

Il Legislatura

Roberto Palleschi (I Giunta, 1975)

Seduta n. 4, sabato 20 settembre 1975

Presentazione del documento politico programmatico⁴

Il voto del 15 giugno ha espresso una profonda volontà di cambiamento, nell'azione, nei metodi e nei contenuti di governo.

Ciò esige un nuovo modo di essere delle istituzioni dello Stato e, in particolare, delle Regioni e dell'intero sistema delle autonomie locali, che devono poter corrispondere alle esigenze popolari, soprattutto in un momento come quello attuale, caratterizzato da una profonda crisi economica e sociale.

Le formule del passato appaiono pertanto superate, ed è perciò necessario che, nei rapporti tra le forze politiche, cada ogni posizione pregiudiziale e che si rafforzino i processi di convergenza e di intesa tra le forze democratiche e popolari ai quali ognuno partecipa con la propria ispirazione ideale, e le propria peculiare identità politica.

Il cambiamento profondo verificatosi nei rapporti tra le forze politiche della Regione, e l'approfondimento delle ragioni della crisi che attraversa il Paese e si manifesta nel Lazio con tutta la sua gravità, hanno già fatto registrare un primo momento positivo che va attivamente sviluppato, sul terreno delle intese istituzionali, portando alla costituzione in luglio dell'Ufficio di Presidenza.

Allo stato attuale, la fase politica nuova, apertasi nella Regione, registra ulteriori sviluppi, nei quali, superata ogni pregiudiziale a sinistra, il rapporto tra le forze politiche si articola attraverso due momenti. L'uno, di carattere programmatico, al quale concorrono il PCI, la DC, il PSI, il PSDI, il PRI che hanno riscontrato ampie convergenze, di modo che è stato possibile formulare un programma il quale troverà attuazione attraverso il lavoro dell'intero Consiglio, della Giunta, delle Commissioni e degli altri strumenti della Regione, ciascuno nell'ambito delle rispettive funzioni.

L'altro momento, quello esecutivo, rispetto al quale la Giunta si costituisce con la partecipazione della DC, PSI, PSDI, PRI.

⁴ Allegato agli atti della seduta n. 5 di martedì 23 settembre.

I partiti che costituiscono la Giunta per le funzioni che a loro derivano da tale responsabilità, ed il PCI per il ruolo e le responsabilità che già ha avuto nel Consiglio e che sarà chiamato ad assumere, sono impegnate a sostenere l'attuazione della piattaforma politico-programmatica alla cui elaborazione hanno contribuito.

I partiti che hanno concorso alla elaborazione della piattaforma politico-programmatica si impegnano in un'azione solidale per assicurare alla Regione attraverso i suoi organi (Giunta, Consiglio, Commissioni) un governo stabile ed efficiente.

Problemi istituzionali

Nella consapevolezza della volontà rinnovatrice e di cambiamento emersa dal voto del 15 giugno, la Regione è oggi chiamata ad accentuare nei fatti, il processo di riforma democratica ed autonomista dello Stato e compiere una vasta e concreta opera moralizzatrice della vita pubblica.

In tal senso, la Regione è impegnata a promuovere una costante azione di confronto con il Parlamento ed il Governo per una politica costituzionale diretta alla complessiva riforma democratica dello Stato a tutti i livelli dell'istituzione.

Da qui il completamento del disegno regionalistico passando alla definizione di un quadro di certezze in cui siano indicati contenuti e tempi degli atti legislativi e politici per costruire il nuovo assetto economico e sociale del Paese e per realizzare una omogenea posizione ed aggregazione delle istanze della società civile proiettata all'ulteriore rafforzamento e sviluppo della democrazia, puntando in particolare sui seguenti obiettivi in coerenza con la IX disposizione transitoria della Costituzione:

a) adeguati cambiamenti della legislazione statale in applicazione rigorosa delle norme costituzionali, diretti ad eliminare dall'ordinamento principi centralistici che compromettono il dispiegarsi dell'azione politica regionale, definendo leggi di principio che, portando anche ordine alla farraginoso vigente normativa, diano strumenti adeguati alle esigenze delle autonomie locali, ed effettività alla competenza legislativa attribuita alle Regioni;

b) corretta applicazione della legge 22.7.1975 n. 382, sulla riconsiderazione e completamento del trasferimento delle funzioni dello Stato alle Regioni: incontri con il Governo dovranno essere sollecitati per la predisposizione dei decreti delegati. In questi dovranno essere garantite le prerogative costituzionali procedendo all'attribuzione delle competenze per materie organiche e di risorse finanziarie adeguate ai nuovi compiti e provvedendo contestualmente al ridimensionamento ed, ove necessario, alla soppressione dei preesistenti apparati centrali le cui

funzioni sono state; in tutto o in parte, di competenza delle Regioni. È infatti essenziale che la formazione dei nuovi decreti veda direttamente impegnate le Regioni, in maniera che anche le modalità operative del trasferimento delle funzioni, dei mezzi e del personale siano il frutto di una intesa tra Regioni, Governo e Parlamento;

c) – riforma del bilancio dello Stato;

- riforme istituzionali e finanziarie adeguate alle necessità immediate ed alle esigenze generali delle autonomie locali;

- riforma della legge finanziaria regionale, varo della legge sulla contabilità delle Regioni; riforma del sistema dei controlli sulle Regioni e sugli atti degli enti locali in connessione con le conclusioni del Convegno organizzato dalla Regione Lazio nel dicembre 1974;

d) effettiva partecipazione delle Regioni alla elaborazione ed alla gestione della programmazione nazionale, anche allo scopo di raccordare gli interventi dello Stato e di altri organismi nazionali su tutto il territorio nazionale con lo svolgimento della specifica attività programmatrice delle Regioni; altrettanto importante è l'instaurazione di contatti continui e permanenti, affinché ci sia un coordinamento ed un rapporto biunivoco tra centro e periferia e sia garantita in particolare la presenza attiva della Regione alla impostazione del bilancio statale nonché dei principali provvedimenti normativi di carattere economico e sociale di interesse generale e territoriale;

e) realizzazione di idonee forme di partecipazione delle Regioni alla elaborazione e attuazione della politica della CEE nell'ambito di competenza regionale.

In ordine a tali questioni e processi politici, la Regione Lazio assumerà un ruolo di promozione e sollecitazione, in accordo con le altre Regioni, le Associazioni nazionali e regionali degli enti locali e i sindacati.

Per quanto riguarda il ruolo proprio della Regione per lo sviluppo del sistema delle autonomie e della gestione democratica del potere, quali condizioni della stessa moralizzazione della vita pubblica, il punto di riferimento costante sarà l'attuazione dello Statuto regionale, precisando contenuti e tempi dei necessari atti normativi e amministrativi alla luce dei fondamentali principi statuali della partecipazione, del decentramento e della programmazione.

1) Per quanto attiene alla partecipazione, la Regione è impegnata a promuovere e garantire il concorso degli enti locali, singoli o associati, l'apporto autonomo dei sindacati, gli interventi di

altre formazioni ed organizzazioni professionali di categoria e sociali per la determinazione della politica regionale, sia nella fase di elaborazione dei provvedimenti che della loro attuazione.

Si tratta, evidentemente, di apportare profonde innovazioni al modo d'esercizio del potere pubblico in aderenza ai principi costituzionali e del Titolo V dello Statuto regionale.

La partecipazione dei cittadini dovrà essere garantita, oltre che a livello dell'attività legislativa e amministrativa, anche per quanto riguarda il momento della elaborazione delle grandi scelte di indirizzo di programmazione. In particolare, la presentazione del programma di sviluppo economico regionale dovrà avvenire attraverso consultazioni la cui forma ed i cui tempi saranno fissati dal Consiglio. A parte sarà presentata la legge che, individuati i centri di interesse da comporre nel contesto programmato, ne disciplini le forme e i modi di partecipazione. La Regione successivamente, imposterà la legislazione, rivolta a regolamentare le procedure amministrative secondo criteri che vedano gli enti ed il cittadino, destinatari dell'atto, soggetti attivi nella formazione dello stesso.

2) Una corretta attuazione dei principi statutari richiede altresì l'adozione dei provvedimenti necessari a realizzare rapidamente il decentramento delle funzioni regionali delegabili già avviate mediante la delega ai Comuni e alle Province e loro aggregazioni. A tal fine la Regione è impegnata ad approvare entro il 30 giugno 1976 le leggi di delega delle funzioni amministrative nelle materie trasferite alle Regioni in base agli artt. 117 e 118 della Costituzione.

Posto che il processo di delega si accompagna necessariamente ad un riordino degli enti locali attraverso aggregazioni sovracomunali, la Regione è impegnata alla tempestiva e puntuale realizzazione di tutti gli adempimenti previsti dalle leggi regionali già approvate e promulgate. In un tale quadro sarà opportuno che la Regione – in accordo con Comuni, Province e Comunità montane – verifichi la congruità dell'articolazione del territorio regionale in comprensori economico-urbanistici con gli obiettivi di semplificazione dell'attività amministrativa e di esaltazione delle funzioni democratiche degli enti locali elettivi.

Tale verifica potrà essere effettuata in occasione degli adempimenti previsti dalla legge regionale istitutiva dei comprensori economico-urbanistici. Una rilevanza del tutto particolare assume il problema di Roma per la sua evidente incidenza sul piano regionale e nazionale. Si tratta di sviluppare il processo in atto verso forme e modi di partecipazione tali da fare di Roma la Capitale democratica dello Stato decentrato ed autonomistico.

A tale fine la Regione è impegnata ad intraprendere tempestive iniziative d'accordo con il Comune di Roma al fine di promuovere tutti i provvedimenti tesi a realizzare l'elezione diretta

degli organismi decentrati e l'attribuzione ad essi di tutti i poteri propri e delegati in un processo di sviluppo che veda in tempi brevi l'affermarsi di nuove entità politico-amministrative dotate di capacità proprie e soggetti di deleghe regionali.

3) Di particolare rilievo per la concreta attuazione del sistema delle autonomie per l'attività degli enti locali è il problema dell'esercizio e della gestione democratica dei controlli regionali sui Comuni e gli altri enti locali.

A tal riguardo la Regione è impegnata ad approvare una propria normativa, così come è già avvenuto in quasi tutte le altre Regioni, per garantire – nel rispetto delle autonomie locali ed in attuazione dell'art. 43 dello Statuto e 130 della Costituzione – l'esercizio del controllo fondato sui seguenti principi:

- funzionamento collegiale degli organi contro ogni possibile prevaricazione di carattere presidenziale;
- rapporto democratico e di responsabilità degli organi di controllo con la Regione nella sua massima espressione consiliare;
- snellimento e tempestività del controllo;
- rapporto funzionale degli uffici istruttori con l'organo elettivo di controllo mediante la revisione dell'attuale posizione e funzione dei segretari;
- uniformità di comportamento dell'intera Regione attraverso l'opportuno coordinamento dell'attività di controllo.

La Regione è impegnata a dare immediata attuazione al Regolamento provvisorio già vigente ed in particolare a provvedere alla convocazione entro il corrente anno della conferenza di cui all'art. 4 del Regolamento stesso.

Si dovrà altresì provvedere ad identificare in quale modo concreto dare applicazione al principio con il quale si conviene che gli atti degli enti ospedalieri siano controllati in una sede diversa da quelli degli esistenti Comitati di controllo ed alla conseguente sollecita adozione dei provvedimenti necessari.

4) La capacità politica ed amministrativa della Regione di dare risposte adeguate e tempestive alla domanda sociale delle popolazioni è strettamente collegata al funzionamento corretto dei suoi organi ed alla piena utilizzazione di tutte le energie e capacità disponibili.

In tale quadro assume rilevanza la funzione del Consiglio regionale e il rapporto di reciproca collaborazione con gli organi esecutivi. Nello spirito e nella lettera dello Statuto, la Giunta è impegnata innanzitutto al rispetto scrupoloso delle norme dello Statuto e del Regolamento del

Consiglio, che stabiliscono precisi doveri della Giunta e dei singoli assessorati per garantire quei diritti dei singoli consiglieri, delle commissioni consiliari e del Consiglio, dal rispetto dei quali dipende la possibilità reale di esercitare adeguatamente la funzione legislativa e amministrativa, nonché il previsto potere di intervento sulla esecuzione o attuazione di leggi e deliberazioni (art. 13 Statuto).

La Giunta informerà i Consiglieri delle proprie deliberazioni. Per una razionale organizzazione del lavoro del Consiglio la Giunta assicurerà la tempestiva comunicazione all'Ufficio di Presidenza del Consiglio dei provvedimenti di competenza del Consiglio stesso per consentire il pieno svolgimento dei compiti istituzionali delle Commissioni e del Consiglio regionale.

La Giunta, per parte sua, dovrà contrastare la pratica di una gestione assessoriale del potere esecutivo, priva di una visione di insieme e del necessario coordinamento per una buona ed efficiente attività.

La Giunta è quindi impegnata a realizzare un metodo di lavoro che assicuri la collegialità dell'organo, il coordinamento dell'attività degli assessori, l'efficienza e rapidità delle decisioni operative sulla base delle direttive del Consiglio.

A tal fine sarà di ausilio l'istituto del comparto, quale sede di formazione delle decisioni politiche per il superamento di tendenze settoriali dei singoli assessorati. Saranno pertanto istituiti con possibilità di necessarie modificazioni in relazione all'esperienza maturata, i seguenti comparti:

Comparto I

- Assetto territorio – Urbanistica – Tutela ecologica
- Difesa del suolo e infrastrutture
- Edilizia residenziale e attrezzature per servizi e trasporti
- Agricoltura
- Industria – Artigianato – Commercio
- Turismo

Comparto II

Programmazione e sviluppo economico:

- Bilancio
- Agricoltura
- Foreste ed economia montana
- Industria, cave e torbiere, acque minerali e termali

- Artigianato e commercio
- Turismo e industria alberghiera
- Credito, cooperazione e strutture per interventi di mercato

Comparto III:

Iniziative e servizi sociali:

- Servizi sanitari e assistenza sociale
- Servizi problemi del lavoro
- Servizi per la formazione scolastica
- Servizi per la formazione extrascolastica e per le attività culturali e artistiche, ivi comprese quelle legate al turismo e allo sport e per i fabbisogni di mobilità della popolazione che ne conseguono
- Problemi della gioventù e del tempo libero.

In relazione a precisati obiettivi di intervento i suddetti comparti saranno integrati da altri istituiti con criteri adeguati alle particolari esigenze da soddisfare.

Nel quadro del corretto funzionamento della Regione assume importanza il ruolo e la funzione del Collegio dei Revisori dei Conti al quale devono essere tempestivamente garantite le condizioni materiali di funzionamento (locali, personale, etc.) e precisati termini e modalità per l'assolvimento dei propri compiti e tempi perentori per riferire al Consiglio sulla gestione del patrimonio immobiliare, sul rispetto del bilancio, sul conto consuntivo.

5) in tale contesto, particolare attenzione richiedono le strutture operative.

Alla Regione compete innanzitutto l'obbligo di assicurare una efficiente funzionalità delle sue strutture nella piena imparzialità dell'amministrazione perseguendo a tal fine principi di utilizzazione e valorizzazione delle energie, ispirandosi a criteri di corrette valutazioni delle competenze e dell'attività al servizio delle funzioni di istituto. In tal senso, insieme alla organizzazione degli uffici, ai metodi ed orario di lavoro, alla chiarezza retributiva, si pone la necessità di una corretta applicazione delle norme relative alle segreterie particolari.

Si dovrà pertanto procedere alla definizione dei settori degli uffici attuando la vigente legge sul personale con quelle modifiche richieste dalla necessità di instaurare un concreto ed efficiente rapporto funzionale nel quadro di una identificazione di più precisi centri di imputazione dell'azione amministrativa. Un particolare e decisivo rilievo deve avere il processo di decentramento connesso anche alla delega delle funzioni agli enti locali. La Giunta è impegnata a

predisporre necessari strumenti per evitare ritardi al rapido realizzarsi in concreto delle deleghe e del loro esercizio.

Fermi restando i principi relativi alla mobilità, alla collegialità del metodo di lavoro, alla professionalità e all'aggiornamento culturale, alla responsabilizzazione del personale, dovranno essere create le condizioni che esaltino capacità e spirito di sacrificio al servizio della funzionalità delle strutture e, quindi, dell'interesse pubblico.

Qualora si rendesse necessaria l'occupazione di nuove energie si procederà in base alle norme statuarie mediante l'indizione di pubblici concorsi.

Gli strumenti relativi dovranno essere sanciti con apposito provvedimento.

Con criteri di uniformità si assicureranno in conseguenza le condizioni per la tutela del diritto dei cittadini di libero accesso al lavoro nelle strutture di competenza regionale.

Un comitato di esperti al quale saranno invitati a partecipare anche esperti indicati dallo FSU⁵ rappresentativi di livelli orizzontali e verticali, assicurerà alla Giunta e alla competente commissione consiliare la necessaria collaborazione per l'attuazione degli ordinamenti degli uffici della Regione, fornendo anche le indicazioni relative ad eventuali modifiche ad integrazione delle vigenti leggi regionali in materia, con particolare riferimento alle necessità derivanti dall'attuazione delle deleghe ai Comuni ed agli altri enti locali che comporterà necessariamente una ristrutturazione e riorganizzazione degli organi degli enti locali ed una organizzazione delle strutture e del lavoro delle nuove istituzioni intermedie quali le Comunità montane, comprensori, nuovi enti di derivazione regionale.

Resta fermo che per le Comunità montane, a parte la necessità di ulteriori valutazioni, la Giunta è impegnata a dare tempestiva e concreta attuazione alle leggi già in vigore, tra l'altro dotandole di personale e mezzi finanziari.

La Giunta è impegnata, anche in vista dell'adozione di appropriati provvedimenti da parte del Parlamento e del Governo, a valersi di particolari esperienze costituendo subito tre gruppi di lavoro che provvederanno rispettivamente all'esame dei problemi connessi:

- 1) alla riforma delle procedure di competenza delle Regioni e dello Stato ai fini dello snellimento dei meccanismi di investimento e di erogazione dei servizi;
- 2) allo scioglimento di enti di carattere nazionale ed in particolare degli enti mutualistici di carattere nazionale;

⁵Si tratta della Federazione Sindacale Unitaria, costituita tra CGIL, CISL e UIL nel 1972. L'indicazione della sigla al maschile è errata.

3) allo scioglimento di alcuni organismi operanti nell'ambito della Regione quali ad esempio gli ECA, i Patronati scolastici, EPT etc.

1) UN PIANO PER LO SVILUPPO ECONOMICO E PER L'OCCUPAZIONE

La gravità della crisi economica che colpisce duramente l'occupazione e compromette il tenore di vita di strati sempre più ampi dei lavoratori e di popolazione, recando gravi colpi alla già debole struttura economica di Roma e del Lazio, esige come atto di fondamentale importanza e di urgenza l'adozione da parte della Regione di un Piano per lo sviluppo economico e la difesa dell'occupazione.

Tale Piano, da elaborare non oltre il mese di febbraio dell'anno prossimo, deve scaturire dal dibattito, dalla consultazione e dal coinvolgimento di forze sociali diverse (di questo processo democratico è momento importante ed urgente la convocazione della Conferenza regionale sull'occupazione giovanile), del sistema delle autonomie locali, del mondo della cultura e della ricerca, partendo dalle elaborazioni già compiute (Conferenza sulle PPSS, Conferenza dell'agricoltura), e degli indirizzi più volte unitariamente definiti nel corso del dibattito politico e delle prese di posizione del Consiglio regionale nel corso della prima legislatura. Il Piano deve configurarsi non come sommatoria di interventi settoriali tra loro incoerenti e dispersivi né come "libro di sogni" in cui tutto sia velleitariamente previsto, pianificato nel dettaglio; al contrario esso va impostato e formulato sulla base di scelte di fondo, tese al raggiungimento di obiettivi determinati, cui devono corrispondere i contenuti e gli strumenti del piano in uno stretto rapporto di coerenza.

Gli obiettivi e le linee generali del Piano lungo le quali muoversi per un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale della regione possono così concretizzarsi:

- 1) difesa ed incremento dell'occupazione;
- 2) ampliamento, ammodernamento e differenziazione dell'apparato produttivo industriale ed agricolo;
- 3) riequilibrio territoriale, che significa anzitutto:
 - a) sviluppo dell'Alto Lazio e delle zone montane interne,
 - b) razionalizzazione del processo di crescita del Lazio meridionale,
 - c) razionalizzazione dell'area romana contestualmente al consolidamento dei processi di sviluppo del resto della Regione;
- 4) tutela dell'ambiente naturale e storico e salvaguardia dell'uso produttivo del territorio;

5) sviluppo della proprietà coltivatrice e dell'associazionismo in agricoltura;

6) realizzazione di una rete infrastrutturale (specie di quella trasversale), adeguata alle esigenze di uno sviluppo economico e civile;

7) realizzazione di un sistema di servizi sociali rispondente ai bisogni reali della popolazione.

La politica per la difesa e l'aumento dell'occupazione, il riequilibrio territoriale, il miglioramento della qualità della vita mediante una maggiore dotazione di infrastrutture e di servizi sociali, il potenziamento dei settori produttivi, vanno visti e realizzati anche come politica per il contenimento del costo della vita in un rapporto più rigoroso tra produzione, servizi, mercato, eliminando l'intermediazione parassitaria che è una delle cause dell'aumento dei prezzi e del taglieggiamento dei salari e dei redditi del lavoro.

2) GLI STRUMENTI DI ATTUAZIONE DEL PIANO

Per poter realisticamente proporsi di conseguire questi obiettivi o parte di essi, occorre che la Regione sia in grado di finalizzare ad essi e di coordinare il complesso degli strumenti pubblici presenti o incidenti nel suo territorio e di orientare gli interventi e gli investimenti privati.

Ciò comporta una impostazione del bilancio regionale per progetti rapportati alle finalità del piano, l'uso coerente degli strumenti di cui la Regione già dispone (IRSPER e FILAS), l'acquisizione rapida di tutti quelli appartenenti ancora oggi all'amministrazione centrale e che debbono essere trasformati ed affidati alla Regione (Ente di sviluppo agricolo, consorzi di bonifica, consorzi industriali ecc.), il confronto e la contrattazione con le PPSS e le aziende autonome dello Stato (ANAS, FFSS, ENEL) ed evitare che i loro programmi di investimento contraddicano e sconvolgano le finalità del Piano regionale, il coordinamento dei piani di spesa delle Province e dei Comuni (ed in particolare del Comune di Roma), l'assunzione di una precisa iniziativa della Regione verso le banche per influire sull'orientamento del flusso creditizio in armonia agli obiettivi regionali, il confronto con i grandi gruppi industriali e finanziari privati per valutarne e contrattarne, anche insieme al movimento sindacale, le decisioni di investimento. Una tale complessiva azione della regione per rendere disponibili e finalizzabili al proprio Piano i vari strumenti, pubblici e privati, dell'intervento economica, va certamente collocata nel più ampio impegno di tutte le Regioni per la definizione di un quadro programmatico nazionale che deve risultare dal concorso determinante delle Regioni alla programmazione nazionale.

In questa prospettiva occorre dunque:

a) la revisione dei criteri di formazione del bilancio dello Stato;

- b) la riforma della legge sulla finanza locale e regionale;
- c) lo snellimento e razionalizzazione delle procedure sulla contabilità della spesa dello Stato e degli enti locali.

La crisi colpisce in modo particolarmente acuto la nostra Regione. Lo testimoniano eloquentemente alcuni dati: 61.000 lavoratori dell'industria manifatturiera in cassa integrazione, circa 30.000 edili senza lavoro, aumento della disoccupazione, in particolare giovanile, espulsione delle donne dalla produzione, crisi e difficoltà di numerosissime aziende artigiane e di piccole e medie imprese industriali, nuovi colpi all'agricoltura ed al reddito contadino come dimostrano le recenti vicende relative al pomodoro ed al vino.

Di fronte a queste tendenze allarmanti, che oltre tutto rischiano di compromettere in modo stabile la struttura economica regionale, riducendone ancor più la componente produttiva ed espandendo quella parassitaria e burocratico-terziaria, si rende indispensabile, senza dilazioni e rinvii e senza attendere la pur urgente definizione del Piano regionale, l'adozione di un complesso di provvedimenti straordinari (non in contrasto con il Piano e che anzi ne delineino i tratti di fondo e ne rappresentino, per così dire, un primo vincolante momento) in grado di fronteggiare la disoccupazione crescente e di creare fonti permanenti di reddito e nuovi stabili posti di lavoro attraverso l'allargamento della base produttiva.

A tal fine occorre mettere in moto tutta la spesa pubblica disponibile (regionale, nazionale gestita dalla Regione, comunale e provinciale), che valga a sostenere il mercato interno attraverso, appunto, il potenziamento e la creazione di una domanda di beni e servizi sociali alternativa ai consumi individuali superflui.

Per quanto riguarda la spesa regionale il nodo principale da sciogliere è quello dei residui passivi e dell'applicazione delle leggi.

3) RESIDUI PASSIVI ED APPLICAZIONE DELLE LEGGI

Occorre dunque mobilitare e spendere con urgenza l'ingente massa di residui passivi accumulati nei precedenti esercizi finanziari. Perciò è necessario procedere subito ad una puntuale verifica dello stato di attuazione delle leggi che recano i maggiori stanziamenti, identificandone le cause (di diversa natura e responsabilità) che ne ostacolano l'applicazione, per rimuovere tutte quelle che attendono al funzionamento e all'efficienza della Giunta e degli uffici regionali, per modificare eventualmente le leggi che prevedono procedure troppo complesse, per trasferire ad

altri capitoli di spesa i finanziamenti di leggi inapplicabili per l'impossibilità dei destinatari ad utilizzarli.

È inoltre opportuno che la Giunta regionale e gli altri organi della Regione adottino il metodo della pubblica e periodica informazione sullo stato della spesa delle leggi più importanti.

I provvedimenti straordinari vanno concentrati in via prioritaria verso tre direzioni:

- 1) l'edilizia
- 2) l'agricoltura
- 3) l'industria.

AGRICOLTURA

La crisi nelle campagne ha subito nuovi colpi dalle recenti misure adottate in sede comunitaria contro prodotti fondamentali come il vino, dai nuovi pesanti aumenti dei prodotti industriali necessari all'agricoltura e dalle resistenze delle industrie pubbliche e private a ricevere i prodotti stagionali ed a pagarli ad un prezzo che sia remunerativo per i coltivatori.

In questo contesto di gravi misure e condizionamenti che impediscono all'agricoltura di rinnovarsi profondamente, la Regione riafferma come prioritaria e qualificante una politica agraria regionale che nel rispetto dell'indirizzo programmatico fissato dalla Conferenza regionale dell'agricoltura, favorisca la trasformazione delle strutture agricole, un solido sviluppo della cooperazione contadina, un miglioramento sostanziale delle condizioni di vita e di lavoro dei coltivatori diretti. L'agricoltura deve concorrere alla realizzazione di un diverso sviluppo dell'economia regionale e di un nuovo rapporto città-campagna.

Una prima scelta politica che deve essere compiuta subito dalla nuova Giunta regionale è la ricognizione di tutte le somme stanziare attraverso leggi nazionali, regionali e provvedimenti comunitari e che non sono state ancora spese, individuando bene le cause del ritardo ai fini di una rapida e incisiva correzione dei modi di lavorare degli uffici, delle macchinosità delle procedure e dei tempi di esecuzione.

L'intervento pubblico in agricoltura non deve essere dispersivo, se si vogliono raggiungere risultati consistenti che siano in grado di provocare il cambiamento richiesto. Per questo scopo si indica come particolarmente idonea la via del progetto determinato da finanziare. Alcuni progetti da studiare e finanziare subito, perché possano concorrere a fronteggiare la disoccupazione e ad avviare un rinnovamento delle strutture agrarie, sono:

1) progetto di forestazione e di rimboschimento di cui la Regione sente la necessità anche per costruire una difesa idrogeologica;

2) progetto di irrigazione per incentivare seriamente foraggere e pascoli, che sono uno dei presupposti per il potenziamento della zootecnia e l'ampliamento delle superfici coperte da culture specializzate;

3) progetto per l'utilizzazione di tutte le terre incolte o insufficientemente coltivate delle università agrarie, degli enti ospedalieri e a cominciare dal Pio Istituto, degli enti locali e di altri enti ed Opere pie, secondo un indirizzo colturale che renda prevalente, soprattutto nelle zone collinari e montane, la zootecnia.

Al fine di rispettare il vincolo di inalienabilità che la legislazione attuale sancisce per il patrimonio fondiario degli enti ospedalieri si indica la forma del contratto di affitto come quella che, lasciando indenne il diritto di proprietà, più di altre è in grado di favorire lo sviluppo di imprese cooperative.

In questo quadro deve essere risolta con la necessaria volontà politica la vertenza Maccarese, per il suo significato emblematico nei confronti del ruolo che deve essere svolto dalle partecipazioni statali nel campo dell'agricoltura, e per il contributo importante che l'Azienda pubblica di Maccarese potenziata, riordinata, deve dare, coi suoi servizi, con le sue strutture, alle esigenze di un vasto comprensorio agricolo e con la sua produzione al consumo interno, soprattutto di Roma. Essenziale a questo fine è il trasferimento della tenuta di Castel di Guido del Pio Istituto all'Azienda Maccarese, per impiantare un programma colturale organico ed unitario, che consenta di assicurare la piena occupazione dei braccianti, di salvare l'uso agricolo della terra in un punto di grosse sollecitazioni speculative e di influire positivamente sulle correnti del mercato romano.

La Regione è impegnata a difendere e sostenere questa linea di sviluppo dei livelli della produzione e dell'occupazione, e a contrastare fino in fondo il progetto delle Partecipazioni Statali di liquidazione dell'Azienda Maccarese.

Di fronte alla gravissima crisi di mercato che colpisce il settore vinicolo, che registra ancora depositi di oltre il 50% del prodotto del 1974, quando è già cominciata la vendemmia del 1975 ed incalcolabili danni si preannunciano a seguito delle misure unilaterali francesi, è necessario adottare, in aggiunta a quelli esistenti e con la doverosa tempestività che il caso richiede, un piano di provvedimenti di sostegno anche finanziario soprattutto in favore delle cantine sociali, sollecitando l'AIMA ad ammassare le eccedenze di vino per conto ed a spese della CEE, il Governo

ad organizzare una rigorosa lotta alle sofisticazioni ed a reclamare un cambiamento delle clausole comunitarie, secondo il principio della libera circolazione dei prodotti nell'area comunitaria.

Al fine di contenere o gradualmente estirpare una delle cause che in larga misura concorre a provocare l'esodo dalle campagne soprattutto delle forze produttive più giovani e qualificate, senza delle quali il rinnovamento dell'agricoltura manca di un fattore decisivo, la Regione deve farsi carico di deliberare tra le priorità di bilancio un programma pluriennale di intervento e dotare le zone agricole di elettrificazione, viabilità ed acquedotti, assegnando per tali finalità il finanziamento che risulterà necessario.

La pluralità degli enti ancora operanti in agricoltura (ONC⁶, Ente Maremma, Consorzi di bonifica) causa disordine nelle competenze, incertezze e contraddizioni nelle direttive ed alimenta un pericoloso processo disaggregante ed antiregionalista. È ora di porre fine a questo caotico regime, creando le condizioni perché la Regione possa svolgere il suo ruolo di guida, di indirizzo e coordinamento che la Costituzione stabilisce. Ciò postula l'urgenza di regionalizzare l'Ente di sviluppo agricolo e di riformare i Consorzi di bonifica, obiettivi non più rinviabili se non si vuole vanificare il successo della politica regionale.

L'occasione più qualificata per esprimere la posizione di autonomia della Regione nei confronti della politica comunitaria, rivelatasi troppo spesso contraria agli interessi dell'agricoltura italiana e nei confronti del Governo lesiva di non poche prerogative regionali, soprattutto in tema di spesa nel settore agricolo, è l'approvazione delle leggi regionali di recepimento delle direttive comunitarie, sulla base dei principi fissati dal Parlamento. Discriminanti di una politica di reale rinnovamento dovranno essere: la priorità dell'intervento sulle strutture produttive, la priorità dell'imprenditore coltivatore diretto e della cooperazione contadina, la qualificazione professionale e tecnica degli imprenditori, l'accorciamento della distanza del reddito del coltivatore rispetto ai redditi industriali. A tal fine è indispensabile un sostanziale aumento degli stanziamenti comunitari e nazionali in favore dell'agricoltura, il riconoscimento effettivo ed operativo dell'autonomia regionale nella determinazione dei programmi e delle diverse incidenze di spesa, la fine di ogni subalternità a disciplinari e normative burocraticamente redatti dal MEC agricolo al di fuori di ogni reale conoscenza del quadro agricolo regionale.

⁶ Opera Nazionale Combattenti, alla quale erano affidate le bonifiche agricole e le trasformazioni fondiari sin dal 1926; nel dopoguerra beneficiò della gestione di vasti comprensori agricoli, fino alla sua soppressione nel 1977.

La cooperazione deve continuare ad orientare tutto il lavoro legislativo e politico della Regione, nella consapevolezza che soltanto nelle associazioni dei produttori si trova la risposta a molte delle difficoltà attuali.

Le finalità preminenti che si devono raggiungere attraverso un forte e permanente impulso sono:

I

La cooperazione a tutti i livelli sia per la conduzione associata delle imprese sia per la concentrazione della produzione al fine di realizzare un moderno processo di lavorazione, trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

II

La concentrazione delle cooperative di I grado in consorzi di II e III grado, i soli capaci di offrire sufficienti quantità di produzione, con caratteristiche di omogeneità sì da garantire sicurezza, continuità di approvvigionamento dei canali che fanno capo al consumo.

III

Riforma dei mercati generali all'ingrosso (carni, ortofrutta, ittico, fiori) attuando con opportuni strumenti legislativi le direttive a suo tempo formulate dalla Commissione speciale di indagine della Regione sui mercati all'ingrosso.

[IV]⁷

Il riordinamento del settore dei centri annonari (Centrale del latte, Centro carni) attraverso la incentivazione e la partecipazione dei produttori, e un nuovo rapporto che possa mettere queste strutture effettivamente al servizio della produzione agricola e del consumatore.

Per favorire la realizzazione di questi obiettivi, la Regione, di concerto con le organizzazioni cooperative e contadine professionali, deve liberare un piano distribuito nel territorio, secondo esigenze colturali e di mercato, di centri di raccolta, di prodotti, di centri di lavorazione e trasformazione dei prodotti, di strutture per la commercializzazione della produzione agricola regionale all'interno e all'estero.

In tale quadro è ormai matura per essere risolta la questione dell'Ente comunale di consumo di Roma che va trasformato in uno strumento operativo di prelievo di grandi masse di prodotti all'origine e di collocamento nella rete distributiva.

⁷ Manca nel testo originale.

Si considera infine deleteria sul piano del rendimento economico e del tutto sconsigliabile sul piano igienico, la rete attuale dei mattatoi comunali, che deve essere completamente riorganizzata privilegiando le soluzioni consortili e valutando i nuovi effetti provocati dal Centro carni del Comune di Roma.

Nel campo della disciplina venatoria la Regione deve perseguire il fine di una politica completamente nuova che sulla base dei principi che il Parlamento sta fissando e dei cui lavori si auspica una rapida conclusione, renda possibile l'esercizio della caccia nell'ambito di una rigorosa politica di salvaguardia della natura e della fauna, liquidando definitivamente l'istituto della riserva privata, abolendo i comitati provinciali della caccia, delegando le funzioni amministrative agli enti locali e sollecitando l'interesse culturale degli interessati, attraverso forme di partecipazione alla gestione della materia.

Nel settore della pesca, superando l'inerzia che si è registrata nella prima legislatura, la Regione deve avviare le prime misure nella direzione soprattutto di promuovere l'associazione dei pescatori che sono utenti delle acque interne, incentivando la cooperazione con opportuni contributi, che dovranno essere estesi anche alla cooperazione della pesca marittima.

EDILIZIA

Innanzitutto è necessaria l'adozione di un piano straordinario per l'edilizia coordinato dalla Regione, per l'attuazione della spesa della Regione, degli enti locali, e dello Stato nel Lazio. Nel quadro del piano di coordinamento la Regione metterà a disposizione degli enti locali e di altri enti pubblici le proprie competenze ed i propri quadri tecnici.

L'edilizia ed i settori connessi rappresentano infatti una parte rilevante della struttura industriale della regione, la cui situazione di crisi ha aspetti strutturali e componenti specifiche caratteristiche del Lazio.

Una tempestiva utilizzazione delle disponibilità residue o nuove derivanti dalle leggi nazionali, e la mobilitazione dei residui non spesi a disposizione della Regione e degli altri enti locali costituiscono il primo e più urgente impegno programmatico nel settore. Ciò consentirà di fronteggiare a breve termine il problema dell'occupazione, di attivare le commesse delle imprese fornitrici del settore, di intervenire nelle situazioni più gravi ed urgenti di carenza di infrastrutture civili e industriali, case popolari e servizi sociali.

Nel settore dell'edilizia abitativa gli interventi saranno così articolati:

1) assunzione dei riparti e localizzazioni relativi all'attuazione della legge 166 già deliberati dalla Giunta regionale precedente e verifica, anche mediante informazione e consultazione dei Comuni e dell'utenza, dei tempi e dei modi di attuazione;

2) approntamento dei piani esecutivi per l'utilizzazione dei finanziamenti del decreto legge 376, verificando l'attuabilità dell'impiego dei fondi per l'edilizia convenzionata sulle aree della legge 865, anche al di là del 60%, e curando l'acquisizione di aree e le relative opere di urbanizzazione primaria anche mediante la sollecita utilizzazione dei fondi della legge regionale n. 73 (12 giugno 1975);

3) piano di emergenza del Comune di Roma per i duemila alloggi dei baraccati;

4) utilizzazione dei residui disponibili, segnatamente di quelli della legge 865, anche mediante lo sblocco dei relativi mutui.

Sempre per quanto riguarda l'edilizia residenziale, appare necessario un piano delle esigenze di abitazione e servizi della regione, articolato per comprensori, in modo da sollecitare un flusso continuo di finanziamenti pubblici per l'edilizia sovvenzionata e convenzionata. Ad evitare il vuoto che altrimenti si creerebbe dopo l'attuazione dei provvedimenti anticongiunturali, è necessario porre subito il problema del finanziamento di un piano decennale di edilizia pubblica da parte dello Stato. La Regione inoltre dovrà preoccuparsi di assicurare adeguate disponibilità di aree e di urbanizzazioni primarie per riattivare l'edilizia di iniziativa privata ed indirizzarne la localizzazione.

Nel settore delle opere pubbliche di interesse produttivo e sociale è prima di tutto necessaria una analisi tendente a consentire la mobilitazione dei residui (non spesi) della Regione e di altri enti locali, accorpando ove possibile opere in un solo appalto o appalto-concorso, recuperando ed indirizzando mezzi previsti per interventi che risultino non realisticamente realizzabili al finanziamento o rifinanziamento di altri progetti.

In questo settore gli interventi saranno indirizzati ai seguenti punti:

1) elaborazione di un programma di attuazione della legge 412 per l'edilizia scolastica, mediante un'ampia consultazione degli organismi di autogoverno della scuola, dei sindacati, dei Comuni e comitati di quartiere;

2) interventi per la celere attuazione di alcune opere infrastrutturali di riequilibrio del territorio: prima di tutto la trasversale Civitavecchia-Viterbo-Orte-Rieti-Torano; il completamento della trasversale Latina-Frosinone-Valle del Liri-Avezzano; costruzione del raccordo Fiano-Valmontone; il completamento della pedemontana dei Castelli; il

collegamento Tiburtina-Valle del Sacco; il potenziamento delle attrezzature portuali di Gaeta e Civitavecchia;

3) sollecitazione del riparto dei 500 miliardi del piano straordinario dello Stato relativo all'edilizia universitaria a favore delle Università di Tor Vergata, Viterbo e Cassino, come primo passo per la loro attuazione che richiede il perfezionamento dei provvedimenti istitutivi e l'avvio della procedure di localizzazione delle opere;

4) utilizzazione e congruo rifinanziamento della legge regionale n. 23 (5 febbraio 1975) relativa agli incentivi per la costruzione di aree attrezzate, da impiegare sia per la localizzazione dei nuovi nuclei di sviluppo industriale nell'area del Nord della regione, sia per la dotazione di opere infrastrutturali necessarie al buon funzionamento delle aree industriali già sviluppate. Nel quadro della trasformazione dei consorzi industriali in organi tecnici della Regione, va posto anche il problema di una efficiente gestione delle opere infrastrutturali.

INDUSTRIA

Per quanto riguarda l'industria, ribadita l'esigenza che venga riconosciuta alle Regioni la competenza in materia e che per ciò si sviluppi una conseguente iniziativa, occorre lavorare ad un piano di riconversione dell'industria laziale, per grandi e prioritari settori. Ed è opportuno sottolineare subito che la concentrazione della spesa regionale nell'edilizia e nell'agricoltura rappresenta un obiettivo punto di riferimento per un piano di riconversione industriale.

Allo studio ed attuazione di tale piano, frutto di un ampio dibattito fra forze politiche e sindacali, imprenditori, tecnici e ricercatori, devono essere finalizzati i programmi degli enti regionali quali l'IRSPER e la FILAS.

In particolare la FILAS di cui è necessario delimitare il campo di attività verso le piccole e medie industrie (con preferenza alle aziende ad alta occupazione e con alto contenuto tecnologico) e l'artigianato, localizzando, in via prioritaria gli interventi strutturali nelle zone extra Cassa e nel Lazio settentrionale, dove operare non secondo criteri di salvataggio e dispersivi ma secondo progetti di sostegno e promozione fra i quali occorre renderne al più presto esecutivi alcuni fondamentali, secondo l'ordine indicato:

- 1) un progetto per aree industriali attrezzate;
- 2) un progetto per agevolare l'accesso al credito e per forme *leasing*;
- 3) un progetto per l'applicazione tecnologica della ricerca scientifica;

- 4) un progetto per la formazione di quadri dirigenti e tecnici dell'industria;
- 5) un progetto per la promozione dell'esportazione dei prodotti dell'industria e dell'artigianato laziale;
- 6) un progetto nell'ambito dell'attuazione del piano regionale disinquinamento relativo ai consorzi intercomunali per la costruzione e gestione di depuratori, inceneritori ecc.

Occorre assicurare la rapida spesa di fondi stanziati per i consorzi garanzia FIDI le cui domande sono ormai perfezionate e promuovere il rifinanziamento della legge.

In campo energetico la politica della regione deve tendere alla diversificazione delle fonti di energia e ad una netta distinzione tra i compiti dell'ENEL (produzione e grande trasporto), e quelli dell'ACEA (distribuzione), evitando iniziative come quelle della progettazione di Valle Galeria e favorendo invece misure di razionalizzazione – come l'unificazione della distribuzione elettrica nella Capitale – che eliminando sprechi e duplicazioni possono incidere positivamente su costi e tariffe.

La Regione esprimerà il proprio parere sulle localizzazioni delle centrali progettate dall'ENEL e dal CIPE e rivendicherà il proprio ruolo in una materia che incide sull'assetto del territorio.

TERRITORIO E AMBIENTE

Per frenare il dilagare della speculazione edilizia che deturpa il paesaggio, sconvolge l'ambiente naturale e paesaggistico, compromette in maniera irreparabile la destinazione produttiva del territorio, occorrono i seguenti indilazionabili provvedimenti:

- a) l'approvazione di una legge istitutiva dei parchi regionali, delle riserve naturali e delle zone di paesaggio protetto, anche sulla base della carta regionale delle zone di particolare interesse naturalistico già redatta, legge che tenga conto delle esigenze delle popolazioni che vi risiedono;
- b) l'approvazione di una legge normativa per le aree agricole al fine di garantire l'uso agricolo dei suoli;
- c) un piano per la tutela del suolo e per la salvaguardia degli inquinamenti (delle coste, dei fiumi e dei laghi, carta idrogeologica, depuratori civili ed industriali, inceneritori, scarichi controllati ecc.). Oggetto di tali interventi urgenti e indilazionabili devono essere in primo luogo il lago di Bracciano e di Nemi;
- d) il censimento delle risorse idriche regionali.

Ciò deve realizzarsi nel quadro di una visione complessiva della destinazione e dell'uso dell'intero territorio regionale, che deve essere completamente delineato nel piano organico

territoriale, senza però subordinare il sollecito varo dei diversi provvedimenti che fin d'ora si collocano in questa prospettiva.

Occorre al tempo stesso dare attuazione ai comprensori economico-urbanistici di cui alla legge regionale n. 71 del 12 giugno 1975 attraverso la formazione dei relativi uffici tecnici con il compito di elaborare i piani territoriali comprensoriali, di istruire i giudizi sugli strumenti urbanistici comunali e di offrire assistenza tecnica ai Comuni e la predisposizione delle direttive per la formazione dei piani territoriali comprensoriali.

ARTIGIANATO

Nel quadro dei settori produttivi una nota di rilievo va riservata all'artigianato.

La premessa di ciò sarà una disciplina conforme ai tempi e soprattutto al processo tecnologico per dare fiducia e garanzia ai titolari di azienda. Anche in questo settore si pone pertanto l'esigenza di un confronto con il Governo e con il Parlamento per una riforma della legislazione vigente (legge sui principi) e con riferimento particolare ai gravi problemi previdenziali, fiscali e tariffari.

Punto essenziale dell'azione regionale è lo stimolo degli investimenti produttivi e il sostegno dell'associazionismo, mediante la concessione di contributi in conto capitale e favorendo le forme associative specie nei momenti di approvvigionamento di materie prime e semilavorati, nell'attrezzamento di aree per le piccole e medie imprese e l'artigianato di produzione, nonché nella fase di valorizzazione, di commercializzazione, di esportazione dei prodotti.

Occorre perciò dare luogo alla piena utilizzazione dei fondi stanziati dalla Regione:

- 1) per i contributi in conto capitale per il fondo di garanzia sui mutui contratti da imprese artigiane;
- 2) per i contributi in conto interessi per le cooperative di garanzia per il credito artigiano, cercando di conseguire in occasione della stipula delle convenzioni l'obiettivo di realizzare una riduzione del tasso globale di interesse praticato sui prestiti erogati.

TURISMO

La regione informa la sua azione nel campo del turismo alla promozione del turismo sociale.

I fondi destinati alle strutture portuali saranno utilizzati con criteri di priorità per soddisfare le esigenze dei porti commerciali e pescherecci riconsiderando alla luce di tale indirizzo la

determinazione in proposito adottata per il finanziamento di nuovi porti turistici (Saubaudia, Formia, Civitavecchia).

Un equilibrato sviluppo turistico va ricercato nella promozione del turismo sociale e di massa per il quale occorre che la Regione vari provvedimenti adeguati (turismo dei giovani e degli anziani) e stipuli convenzioni con le associazioni dei piccoli e medi albergatori, favorendo l'associazionismo e l'ammodernamento. In questo quadro va data applicazione alla legge sulla incentivazione alberghiera e vanno potenziate o create strutture turistiche pararicettive come gli ostelli ed i campeggi.

Occorre inoltre una legge regionale sull'uso delle acque termali a fini sociali e curativi, anche nel quadro della riforma sanitaria.

COMMERCIO

In questo settore la Regione, operando per agevolare una riforma della distribuzione al dettaglio che sia frutto dell'impegno degli stessi dettaglianti e non dell'intervento con effetti laceranti dei gruppi monopolistici, rifinanzierà le leggi, sosterrà e promuoverà altre forme nuove rispetto al passato (contributi adeguati, edilizia commerciale e strutture tecniche) le forme associative fra i dettaglianti, muovendosi per facilitare l'applicazione da parte dei Comuni della legge n. 426 con la predisposizione del quadro di riferimento commerciale a livello regionale, con indicazioni tecniche e con personale competente da mettere a disposizione dei Comuni e dei comprensori.

In questo spirito, di una riforma cioè della distribuzione al dettaglio, basata sull'associazionismo dei dettaglianti, la Regione eserciterà un controllo attento sulle autorizzazioni di sua competenza relative all'apertura di superfici di vendita di grandi dimensioni.

SANITÀ

I partiti ribadiscono l'urgenza che il Parlamento concluda l'esame dei progetti di riforma sanitaria e di riforma dell'assistenza e che, entro la presente legislatura, il Paese possa finalmente disporre del servizio sanitario nazionale e di un moderno e democratico sistema di sicurezza sociale.

Ogni tentativo di paralizzare il processo riformatore attraverso la via dei provvedimenti-stralcio deve essere fermamente combattuta dalla Regione, invitando il Governo a respingere le

sollecitazioni corporative e particolaristiche e a compiere scelte globali, organiche, unitarie di riforma.

In questo quadro di coerente indirizzo, la Regione deve sottolineare il grave disimpegno del Governo nei confronti degli obblighi assunti attraverso la legge 386 la cui costante violazione in punti essenziali ha ulteriormente aggravato la vita e il funzionamento delle strutture sanitarie, soprattutto di quelle ospedaliere. Il debito consolidato è stato solo parzialmente estinto, mentre non si è provveduto né alla corresponsione puntuale alle Regioni delle quote loro spettanti del Fondo ospedaliero nazionale né all'adeguamento del Fondo stesso, che è risultato nettamente inferiore alle accertate esigenze delle ospedalità.

Tale situazione deve essere rimossa con provvedimenti urgenti e concreti di rivalutazione del Fondo ospedaliero nazionale, e di assegnazione corrente alle Regioni delle quote spettanti ad evitare che si apra una nuova fase di insolvenza della Regione nei confronti degli ospedali.

La Giunta regionale dal suo canto, deve procedere, entro alcuni giorni, all'approvazione dei bilanci di previsione degli enti ospedalieri, che non essendo avvenuta nei tempi stabiliti dalle leggi regionali ha bloccato ogni possibilità di intervento degli ospedali anche nella attività più ordinaria e corrente, con gravissime ripercussioni sulle prestazioni terapeutiche.

Il risanamento della via ospedaliera e la qualificazione funzionale di tutti gli ospedali costituisce un obiettivo primario dell'iniziativa legislativa, politica ed amministrativa del Consiglio, delle commissioni, della Giunta. Tre primi provvedimenti sono essenziali al conseguimento di una politica e di una gestione ospedaliera sana, efficiente, funzionale:

1) la disaggregazione degli Ospedali Riuniti e la ristrutturazione di tutti gli ospedali del Comune di Roma secondo il criterio della loro ubicazione territoriale. Tale complessa operazione deve procedere e concludersi contestualmente all'attuazione della legge regionale di istituzione delle unità locali dei servizi sociali e sanitari e comunque non oltre il gennaio 1976;

2) la riorganizzazione funzionale della vita ospedaliera sulla base dei dipartimenti, a partire da quelli di emergenza, per saldare la scissione attuale tra ospedale e territorio, realizzare la partecipazione unitaria di tutto il personale alla gestione dei servizi, liquidare il settorialismo e lo spreco, elevando la capacità complessiva dell'ospedale;

3) lo studio della revisione del prontuario farmaceutico, sulla base delle positive esperienze compiute da altre Regioni, per ridurre il numero dei farmaci ammessi negli ospedali e contribuire alla battaglia democratica contro il consumismo dei medicinali inefficaci, per l'abolizione della loro pubblicità e per la produzione e la distribuzione pubblica dei farmaci.

Due sono le scelte che devono orientare in modo profondamente nuovo tutto il settore della sanità e dell'assistenza:

1) la realizzazione delle unità locali dei servizi sociali e sanitari, ripresentando la legge restituita dal Governo e adottando altri provvedimenti che assicurano soprattutto la partecipazione dei cittadini alla gestione del nuovo sistema: momenti prioritari di questo sistema sono i servizi riguardanti la prevenzione;

2) lo studio e l'approvazione, entro il primo semestre del 1976, del Piano sanitario regionale e del Piano regionale dei servizi sociali, come punto di riferimento essenziale per l'iniziativa ed il lavoro dei consorzi intercomunali e dei Consigli di circoscrizione.

Uno stralcio concordato nel Piano sanitario è costituito dalla costruzione delle unità ospedaliere nuove di Pietralata, Centocelle, Ostia, per la quale la Giunta regionale dovrà rimuovere le cause che fino ad oggi l'anno impedita realizzando il concorso positivo di tutti gli enti interessati.

Le difficoltà peculiari soprattutto dell'assistenza ospedaliera romana devono essere fronteggiate con un piano serio di misure straordinarie, che deve essere approntato con la necessaria urgenza ed inflessibilmente perseguito. Di esso devono far parte i seguenti punti:

1) applicazione integrale della convenzione che disciplina i nuovi rapporti tra il Policlinico ed il Pio Istituto⁸, per recuperare lo spazio, i letti e i servizi di cui si dispone nel complesso per la assistenza ai malati;

2) attrezzamento come ospedale dello stabile di proprietà IRASPS della Bufalotta e istituzione di un servizio di emergenza nello stabile di proprietà IRASPS di Ostia e definitiva valutazione sulla possibilità di recuperare a fini ospedalieri le strutture del Ramazzini, secondo gli orientamenti già emersi nella prima legislatura; graduale trasformazione in ospedali generali di quelli specializzati, la cui dimensione (è il caso del Forlanini) è oggi assolutamente sproporzionata alle esigenze curative di una malattia sostanzialmente debellata come la TBC;

3) attuazione di una rete di ospedali diurni per la riabilitazione e costruzione di un nuovo moderno centro per le lesioni midollari (paratetraplegici);

4) rinnovo della convenzione alle case di cura private, secondo una linea che privilegi l'ubicazione territoriale e il grado di capacità terapeutica, abolendo la pratica del rinnovo incondizionato per stato di necessità avendo chiaro l'obiettivo della progressiva sostituzione di esse con strutture pubbliche; le case di cura dovranno avere comunque una funzione integrativa con le strutture ospedaliere;

⁸ Pio Istituto di Santo Spirito e Ospedali Riuniti di Roma.

5) istituzione di una rete regionale di presidi sanitari e sociali di tipo diurno di assistenza al convalescente, all'anziano, al disabilitato, per bloccare l'accesso inutile e costoso all'ospedale e mantenere il cittadino collegato alla famiglia, all'ambiente e al suo territorio;

6) organizzazione di un costante rapporto della Regione con gli enti mutualistici, attraverso il funzionamento del Comitato di coordinamento di cui all'art. 20 della legge 386, per una razionale utilizzazione di tutte le strutture mutualistiche, soprattutto di ambulatori e poliambulatori e di collegamento alle esigenze formulate dagli organi delle ULSS. Infine la Regione deve definire in un rapporto positivo con l'Università il problema dell'insegnamento della medicina negli ospedali attraverso un piano organico corrispondente alle reali esigenze della didattica universitaria.

In questo contesto deve proseguire l'azione ospedaliera per la spediizzazione dell'IFO.

Per l'assistenza sociale i primi compiti programmatici riguardano:

- il rifinanziamento dei piani 1972-73-74 di costruzione degli asili-nido (si tratta di oltre 10 miliardi) che, per l'aumento dei costi, non è stato possibile ai Comuni realizzare e l'elaborazione del piano 1975 con relativo aumento delle somme previste dalla legge nazionale e regionale per consentirne la costruzione;

- il rifinanziamento della legge regionale n. 62 per gli interventi a favore degli handicappati in misura da consentire la istituzione di una prima rete pubblica di servizi di prevenzione, cura e riabilitazione nell'ambito delle ULSS;

- la programmazione del primo piano annuale per la istituzione di consultori per la maternità libera e consapevole e l'approvazione delle norme legislative in applicazione della legge nazionale;

- la programmazione dei servizi pubblici e di aiuto alle famiglie per gli anziani previsti dalla legge regionale;

- interventi per la costituzione e il funzionamento di *équipes* medico-psico-pedagogiche nell'ambito delle ULSS per l'inserimento degli handicappati negli asili, scuole, etc. e per il servizio domiciliare agli anziani.

TRASPORTI

In materia di trasporti regionali gli adempimenti più urgenti da compiere e le questioni su cui intervenire riguardano:

- il completamento degli organi del Consorzio (assemblee, direttivo, presidente, consiglio di amministrazione dell'azienda consortile);

- l'affidamento delle concessioni – riordinate – all'azienda consortile nel quadro del Piano regionale dei trasporti e delle sue linee generali;
- l'accelerazione dei lavori del Comitato per la redazione del Piano;
- che venga sollecitata dalla Regione e seguita in Parlamento la legge per la esenzione fiscale (per il passaggio di proprietà di beni privati e della STEFER al Consorzio);
- che si agisca per il problema dell'aeroporto "Leonardo da Vinci", richiedendo la presenza della Regione nella Società per azioni Aeroporti di Roma ed intervenendo contro la mastodontica proposta della legge governativa che prevede un nuovo sviluppo dell'aeroporto con quinta e sesta pista, anche per salvaguardare l'integrità e lo sviluppo della Azienda Maccarese e perché ogni soluzione deve avere una compatibilità con l'assetto del territorio.

ISTRUZIONE PROFESSIONALE

Occorre sia varata con urgenza la riforma dell'istruzione professionale per garantire ai giovani adeguati sbocchi lavorativi, riconoscendo l'attestato di specializzazione, il rinvio della ferma militare ed assicurando una adeguata assistenza pubblica ai lavoratori-studenti.

La Regione non può finanziare indiscriminatamente tutte le varie forme di istruzione professionale gestite da enti e privati.

Al contrario occorre una rigorosa moralizzazione, bonifica e controllo pubblico del settore, finanziando esclusivamente corsi che attuino progetti regionali di istruzione professionale coerenti con gli obiettivi del piano regionale con priorità per quelli gestiti da comuni o da enti pubblici senza esclusione di altre iniziative parimenti valide:

- una programmazione, nel 1976, di corsi formativi per qualificazione e riqualificazione del personale degli asili-nido; per i centri ricreativi e colonie, per i centri degli handicappati e degli anziani;
- l'approvazione, entro l'anno, della zonizzazione dei distretti scolastici.

CULTURA

Una nuova politica per la cultura è una condizione essenziale per risanare e rinnovare Roma e Lazio. La presenza in Roma di un inestimabile patrimonio artistico e culturale, oggi in larga parte in stato di abbandono se non di vero e proprio deperimento, e comunque fruito da ristretti gruppi di specialisti; il disfacimento di molti centri del Lazio, sedi di insigni opere d'arte; e, d'altra parte, il

permanere in tutte le province di squilibri particolarmente gravi in fatto di scolarità e di cultura di massa: tutto ciò rende urgente una svolta nella politica culturale e scolastica della Regione. Una tale politica, ispirata costantemente ai valori della Resistenza e dell'antifascismo, deve superare la pratica degli interventi occasionali dispersivi e dequalificanti per orientarsi secondo un piano organico di rinnovamento e decentramento delle strutture culturali e scolastiche a Roma e nel Lazio.

Deve passare per la Regione una seria politica di diritto allo studio ed alla cultura.

Tutto ciò richiede:

a) l'unificazione degli interventi in un vero e proprio assessorato per la cultura come avviene in altre Regioni;

b) la creazione di un istituto per la salvaguardia e la diffusione dei beni artistici, culturali e naturali;

c) un coerente programma di promozione della vita e delle istituzioni culturali nella regione, puntando in primo luogo su un decentramento che significhi diffusione della cultura, e, insieme, un modo nuovo di trasmissione e di produzione culturale;

d) l'istituzione di una adeguata rete di biblioteche comunali e circoscrizionali, di centri di sviluppo culturale e politico, comunali e di quartiere aperti a tutta la popolazione con dotazione di strutture idonee per dibattiti, riunioni, seminari.

In questo quadro, assume primaria importanza la politica dell'informazione, che per quanto riguarda la TV via cavo, sia fondata sulla promozione ed autorizzazione da parte della Regione di iniziative che non abbiano carattere speculativo e che non intacchino il monopolio pubblico; la Regione dovrà essa stessa promuovere un uso del mezzo televisivo nell'interesse pubblico, ai fini della diffusione della cultura e di una oggettiva informazione sugli avvenimenti politici e sulla vita sociale del Lazio.

Sono questi i presupposti più specifici per realizzare nella regione una seria politica di diritto alla cultura e allo studio. Come risulta perfino dai dati ufficiali, la situazione della scuola nelle province del Lazio è peggiore spesso assai più che nella media nazionale: più che nella media nazionale i ragazzi non terminano nemmeno la scuola dell'obbligo. La enorme massa degli adulti non scolarizzati non trova a sua disposizione nessun piano coerente di scolarizzazione.

Tutto ciò impone non già una semplice assistenza individuale e caritativa, ma la riorganizzazione dei servizi di base (trasporti, localizzazione dei centri culturali e degli edifici scolastici etc.) sanitari (*équipes* mediche e psico-pedagogiche, etc.), e un concomitante sviluppo di

una politica di tutte le istituzioni scolastiche, cioè un vero e proprio programma di “alfabetizzazione”, una meditata programmazione, anche in relazione alle linee di un diverso sviluppo economico, e in vista degli istituendi distretti scolastici.

La Regione deve battersi contro la proliferazione delle cosiddette “libere Università” per la costruzione immediata delle tre Università di Stato.

Seduta n. 5, martedì 23 settembre 1975

Dichiarazione del Presidente neoletto

Sento profondamente la grande responsabilità che da oggi è sulle mie spalle. Vorrei rivolgermi in questa occasione agli operai della giovane industria del Lazio preoccupati per il loro avvenire, ai contadini che con coraggio sono rimasti alla dura fatica dei campi e ai quali la crisi economica fa pagare un prezzo elevato, a tutti i cittadini che soffrono dell’insufficienza dei servizi sociali e che spesso incontrano, invece della comprensione, disinteresse e talvolta perfino arroganza, ma soprattutto ai giovani la cui fiducia nelle istituzioni è stata scossa dal malgoverno, ai giovani ai quali deve essere assicurato un avvenire e garantito il loro ruolo nella società. Ad essi dobbiamo dare la sicurezza della fedeltà delle forze politiche democratiche ai valori della Costituzione. A tutti, infine, voglio dire che non so se sapremo fare tutto quanto è necessario per fronteggiare la grave crisi morale ed economica della comunità regionale. Su una questione intendo assumere un fermo impegno: la Regione deve cambiare, deve attuare un nuovo modo di governare, deve dimostrare nella concretezza dei fatti una profonda svolta politica in senso democratico e popolare. Non sarà facile: è necessario il contributo e la partecipazione dei lavoratori, dei giovani, delle donne, degli imprenditori. Ci serve il sostegno delle grandi masse popolari e soprattutto dei partiti che ne esprimono l’ansia di rinnovamento. Se nelle case dei lavoratori, del popolo, se nelle

fabbriche, nei campi, se i giovani intellettuali sentiranno la Regione come cosa propria significherà che abbiamo fatto il nostro dovere e allora ci potremo considerare paghi.

Maurizio Ferrara (Il Giunta, 1976)

Seduta n. 23, mercoledì 17 marzo 1976

Presentazione del documento politico programmatico

Signor Presidente⁹, colleghi consiglieri, per consentire all'Assemblea di procedere allo svolgimento degli adempimenti previsti dall'articolo 23 dello Statuto regionale il PCI, il PSI e il PSDI hanno preso atto che la crisi della Regione Lazio, apertasi nel gennaio scorso, non ha potuto trovare una soluzione, comunemente auspicata, la quale avesse la partecipazione diretta e il solidale sostegno di tutti i partiti che concordarono e approvarono il programma presentato nel settembre 1975.

Tale soluzione sarebbe stata la più adeguata ad affrontare i drammatici problemi economici, dell'occupazione e dei servizi, che travagliano la nostra regione nel contesto della crisi del Paese.

Di fronte ad una situazione che ha i caratteri dell'emergenza, non è più rinviabile la formazione di una Giunta che impedisca la paralisi dell'Istituto regionale e adotti misure ormai non più procrastinabili per la ripresa produttiva e la crescita civile e democratica di Roma e del Lazio.

Il PCI, il PSI e il PSDI si sono trovati concordi nel proporre la formazione di una Giunta che affronti l'emergenza e adotti le misure più urgenti, rese indispensabili dall'aggravarsi della situazione.

I tre partiti riconfermano che intendono procedere nello spirito delle più ampie convergenze, con lo scopo di non interrompere il necessario dialogo e di consentire, nell'autonoma collocazione di ciascuno, l'apporto di tutti i partiti democratici alla soluzione della grave crisi non solo economica, ma anche sociale e morale, che investe l'intera regione.

La proposta si fonda sull'assunzione di responsabilità dirette in Giunta da parte del PCI e del Psi, e sul solidale sostegno del PSDI, che fa parte organica della maggioranza.

Il PCI, il PSI e il PSDI ritengono di dover confermare il programma che fu concordato e approvato a settembre e, nell'ambito di quel programma, anche la prima annualità approvata a metà novembre 1975 dal PCI, DC, PSI, PSDI, PRI. Di tale programma – la cui validità è stata più volte ribadita dalle forze politiche e dai sindacati dei lavoratori, in quanto accoglie punti

⁹ Relatore fu il consigliere Mario Berti (PCI), in quanto il Presidente designato Maurizio Ferrara, in quel momento era ancora Presidente del Consiglio regionale.

fondamentali della Vertenza Lazio – la Giunta intende attuare, entro tempi brevi, alcuni punti essenziali.

Vi è innanzitutto l'esigenza di applicare le leggi approvate dal Consiglio e di impiegare tutti i mezzi finanziari disponibili al fine di fronteggiare la eccezionale gravità della situazione economica. Ciò richiede l'adozione di un modo di governare fondato sulla più ampia e consapevole partecipazione dei cittadini, sulla espansione della democrazia, sulla mobilitazione di tutte le forze che vogliono impegnarsi per il rinnovamento di Roma e del Lazio.

Rispetto alla situazione in cui fu elaborato e votato il precedente programma, la crisi economica si è notevolmente aggravata con riflessi e conseguenze sempre più drammatiche sullo stato dell'occupazione, specialmente giovanile e femminile.

La Regione, collegandosi all'ampio dibattito sviluppatosi tra tutte le forze politiche, sociali e giovanili, interverrà affinché i provvedimenti nazionali di cui si discute affrontino il problema dell'occupazione in modo adeguato. La Giunta regionale intende predisporre un progetto di preavviamento al lavoro e di forme straordinarie di occupazione per i giovani, aggiuntive e non sostitutive rispetto all'attuale occupazione. In questo quadro e con questi obiettivi si conferma l'opportunità di svolgere la Conferenza regionale sull'occupazione giovanile.

Non minore drammaticità riveste la questione della condizione e dell'occupazione femminile. Su questo problema è necessaria una presenza della Regione che può esprimersi, intanto, dando vita alla Consulta regionale sui problemi della donna e realizzando l'indagine sulla occupazione femminile.

Di fronte alle decine e centinaia di aziende in crisi occorre ribadire una linea che si fondi sulla difesa del posto di lavoro e sull'allargamento dell'occupazione.

La Regione Lazio, pertanto, si impegna a sviluppare, d'intesa con le altre Regioni, iniziative volte a fare accogliere gli indirizzi del documento del 13 gennaio 1976 unitariamente elaborato dagli assessori all'industria delle Regioni a statuto ordinario, con particolare riguardo alla erogazione del credito e alla riforma della Cassa per il Mezzogiorno.

Con le organizzazioni sindacali dei lavoratori innanzitutto, ma anche con quelle degli imprenditori, la Regione avvierà un confronto sui tempi e sui modi della riconversione industriale e produttiva.

Ai fini del sostegno della piccola e media impresa, particolare importanza assume una politica del credito che faccia prevalere criteri selettivi armonici con gli obiettivi regionali, privilegiando alcuni settori (trasformazione di prodotti agricoli, elettronica e chimica secondaria). È

indispensabile che la Regione intervenga perché il sistema bancario operi in tale direzione, privilegiando le imprese ad alta densità di occupazione e ad alto contenuto tecnologico.

Verso le grandi categorie del ceto medio produttivo, la Regione dovrà operare come punto di riferimento sul terreno dell'associazionismo economico, del sistema creditizio e della iniziativa nei confronti dei poteri centrali.

Occorrerà potenziare, migliorare ed eventualmente unificare anche la legislazione regionale di incentivazione e sostegno della cooperazione, dell'artigianato, della piccola e media impresa commerciale e turistica.

La Regione dovrà porsi il problema degli indirizzi delle partecipazioni statali e degli interventi degli altri strumenti pubblici in maniera da renderli coerenti con gli obiettivi di sostegno dell'occupazione e di difesa della piccola e media impresa. A un criterio di programmazione deve ispirarsi ed attenersi l'uso degli strumenti operativi della Regione, in primo luogo la FILAS. La Regione, anche attraverso la FILAS, interverrà con urgenza al fine di attrezzare le aree per insediamenti produttivi, con priorità nell'Alto Lazio, mentre nell'area romana occorre dare luogo subito ai decreti di esproprio dei terreni.

Ai fini del sostegno e dello sviluppo della occupazione, l'edilizia rimane uno dei settori centrali dell'attività della Regione.

Per le note difficoltà insorte nell'ultimo periodo ed in rapporto alla scadenza di legge, si rende necessario un intervento presso il Ministero dei Lavori Pubblici per la riassegnazione alla Regione Lazio dei finanziamenti derivanti dalle leggi n. 166 e n. 492 che risultassero comunque bloccati, rivendicando al tempo stesso il pieno diritto di decidere i destinatari dei finanziamenti. Trattasi dei finanziamenti bloccati o per la nota sentenza del tribunale amministrativo regionale o perché non utilizzati a causa, ad esempio, dei ritardi nella concessione delle licenze edilizie. I partiti che danno vita alla maggioranza ed alla Giunta sono impegnati ad adottare i provvedimenti indispensabili per abbreviare le procedure in materia edilizia, al fine di consentire l'apertura del maggior numero di cantieri nei tempi più brevi.

Un notevole sostegno ai livelli di occupazione può derivare dalla piena mobilitazione delle risorse finanziarie previste dalle leggi regionali in materia di agricoltura.

Fra i tre progetti previsti dal programma di settembre si ritiene che con particolare urgenza vada definito quello relativo alla forestazione, sia per la relativa brevità dei tempi di attuazione, sia per l'incidenza positiva sull'occupazione.

Per quanto riguarda l'Azienda agricola Maccarese, saranno compiuti tutti gli atti che possano garantire l'integrità del complesso, l'ampliamento e lo sviluppo.

Vanno inoltre adottati i provvedimenti di attuazione della legge regionale n. 153, del 1975, concernente gli interventi comunitari, considerando la proposta di legge n. 306, già deliberata dalla precedente Giunta, sulle associazioni zootecniche. Particolare importanza assume l'impegno di delega agli enti locali delle funzioni amministrative per l'agricoltura proprio ai fini della spesa e della efficacia degli interventi.

Particolare rilievo hanno assunto i temi del diritto allo studio, dell'istruzione e della cultura, rispetto ai quali i partiti che danno vita alla Giunta e alla maggioranza intendono operare per dare concretezza alle leggi regionali, per riordinare e riformare il complesso campo della istruzione professionale, per impegnare il Governo a realizzare le nuove università del Lazio e per istituire la consulta per i problemi della cultura e della tutela del patrimonio artistico.

Nel campo dei servizi, grande acutezza hanno assunto le questioni della sanità e dei trasporti.

Tra le questioni particolarmente urgenti, si iscrive il piano di pronto intervento sanitario, già definito nei suoi aspetti tecnici, che può fornire soluzioni soprattutto attraverso l'istituzione di dipartimenti di emergenza e di accettazione.

I partiti che danno vita alla Giunta ed alla maggioranza ritengono prioritario l'impegno per il decollo delle unità locali per i servizi sociali e sanitari. Questa scelta privilegia il momento preventivo della politica per la tutela della salute, pur nella consapevolezza degli interventi urgenti nel settore ospedaliero. Con riferimento a questo, mentre si riconfermano le indicazioni programmatiche del 23 settembre, per quanto riguarda il personale medico, in ordine all'attuazione del disposto dell'articolo 43 della legge ospedaliera¹⁰, si fa riferimento agli accordi sottoscritti tra PCI, DC, PSI, PSDI, PRI il 14 febbraio scorso, che vanno concretizzati.

La maggioranza ritiene di dover assumere particolari iniziative per rimuovere gli ostacoli che ritardano la costruzione delle nuove unità ospedaliere di Ostia, Pietralata e Centocelle. Particolare attenzione dovrà essere attribuita alla rivalutazione degli ospedali periferici, per concorrere al decongestionamento degli ospedali romani e diminuire il ricorso al convenzionamento con le case di cura private.

In sede legislativa è necessario: procedere all'approvazione della legge regionale (in attuazione di quella nazionale) relativa alla disciplina degli stupefacenti; potenziare le leggi già operanti (asili nido); rivedere il bilancio di previsione 1976 affinché si vada ad un loro rifinanziamento. Per

¹⁰ Legge 12 febbraio 1968, n. 132.

regolarizzare e moralizzare il settore ospedaliero sarà varata la legge sui bilanci degli enti ospedalieri.

Per il personale sociale e sanitario la Regione varerà una legge per la riqualificazione e la formazione professionale, mentre si conferma l'esigenza della definizione di un piano regionale che consenta di affrontare organicamente i problemi di struttura e di gestione del sistema socio sanitario regionale.

Circa il problema dei trasporti, le misure urgenti e possibili entro l'arco di alcuni mesi debbono concentrarsi su tre ordini di obiettivi: il consorzio, il piano regionale, l'iniziativa per influire su alcune scelte governative nel settore. Per il consorzio occorre garantire il reale funzionamento dell'azienda consortile entro il 31 marzo.

Sul piano regionale occorre procedere alla definizione dei lineamenti del piano regionale integrato dei trasporti e alla adozione di prime misure concrete finalizzate al riequilibrio del territorio e allo sviluppo del trasporto pubblico. Si procederà inoltre alla apertura di un confronto della Regione con il Governo, le Ferrovie dello Stato, l'ANAS, gli enti portuali ed aeroportuali per concordare i futuri programmi di investimento.

Rispetto alle scelte di governo, mentre si rivendica la defiscalizzazione per la istituenda Azienda regionale, occorre una iniziativa della Regione per ottenere il finanziamento del piano autobus e di quello ferroviario ed un confronto con il Ministero per assicurare alla Regione e agli enti locali una adeguata presenza nella società Aeroporti di Roma.

Nell'ambito della situazione di emergenza che impone particolare attenzione ai problemi della occupazione, dei servizi sociali e del diritto allo studio, il PCI, il PSI e il PSDI ritengono non rinviabile oltre i tempi strettamente necessari, gli adempimenti relativi alla definizione dell'articolazione territoriale ed istituzionale della Regione. Devono perciò essere compiuti tutti gli accertamenti necessari per verificare la possibilità di ricondurre ad unità le proposte di azionamento territoriale riguardanti la scuola, la sanità, l'economia e l'urbanistica, con riferimento sia ad altri azionamenti (comprensori di bonifica, zone agricole, aree industriali, bacini di traffico, etc.) sia alle zone omogenee delle comunità montane. Riguardo a queste ultime, è urgente un intervento per l'effettivo loro decollo avendo presente che alcuni statuti non sono stati ancora definiti.

La Giunta dovrà assumere iniziative perché, a seguito della definizione dell'articolazione territoriale della Regione, gli enti locali provvedano a dare luogo ai consorzi di gestione dei comprensori economico-urbanistici.

La rivalutazione congiunta del ruolo delle Regioni e degli enti locali ha un riferimento preciso nel processo di delega delle funzioni amministrative regionali, rispetto al quale la Regione Lazio è impegnata non solo verso gli enti locali, ma anche verso lo Stato, in relazione a quanto prevede la legge 22 luglio 1975, n. 382. La maggioranza opererà, a questo riguardo, secondo gli orientamenti contenuti nella prima annualità del programma, votata dal Consiglio regionale nel novembre scorso.

Nel rapporto tra Regione ed enti locali, assume primaria importanza il problema dei controlli. Non appena saranno stati insediati i nuovi comitati di controllo, la Giunta promuoverà iniziative per giungere a definire criteri omogenei di comportamento nelle diverse sedi e per garantire un rapporto democratico tra comitati di controllo ed enti locali, anche mediante la predisposizione di una legge che regolamenti tutta la materia. Sarà esaminata l'opportunità di costituire un organismo permanente di consultazione, del quale dovrebbero far parte rappresentanti dei comitati di controllo e degli enti locali.

Per la realizzazione del programma e dei provvedimenti urgenti, un ruolo decisivo spetta al personale della Regione. Per il passato si è riscontrato come l'organizzazione del lavoro e la produttività degli uffici non abbia consentito il pieno espletamento delle funzioni della Regione, secondo le richieste degli enti locali ed dei cittadini. Rispetto a questo problema la Giunta si propone di utilizzare in modo razionale le energie a disposizione e di valorizzarle esaltandone, in modo obiettivo e non discriminatorio, le capacità individuali ed il rendimento. Al fine di una efficace riorganizzazione degli uffici, la Giunta dovrà impegnarsi perché i comparti precisati nel programma del 23 settembre trovino concreta attuazione, consentendo sia una migliore utilizzazione del personale, sia un lavoro realmente collegiale degli assessori, esaltando nel suo insieme il ruolo legislativo, di indirizzo e di programmazione della Regione.

Se particolare urgenza riveste il problema della collegialità del lavoro della Giunta, rilevante sul piano politico e della funzionalità dell'Istituto regionale è il rispetto reciproco delle competenze del legislativo e dell'esecutivo. Al di là della democratica alternanza di maggioranze e minoranze, i partiti che danno vita alla Giunta e alla maggioranza ritengono di dover ribadire il rispetto pieno delle prerogative del Consiglio e dei suoi organi permanenti, in modo da assicurare un rapporto di lavoro che consenta l'approfondimento dei problemi e decisioni ponderate.

Al fine di poter assicurare una maggiore efficienza e razionalità dell'apparato regionale la maggioranza è impegnata a realizzare in tempi brevi una complessiva riorganizzazione degli organi del Consiglio cui deve corrispondere un diverso assetto degli assessorati.

Le scelte operative indicate impongono la adozione di un metodo di governo fondato sul rigoroso rispetto degli interessi della collettività, sulla moralizzazione della vita amministrativa, sulla lotta agli sprechi e agli sperperi del pubblico denaro.

Per raggiungere questi concreti obiettivi in un quadro di crisi economica aggravata e di pesante deterioramento delle strutture amministrative, è evidente che non appare sufficiente il solo impegno della Giunta e della maggioranza. È all'intero Consiglio regionale, in tutte le sue articolazioni istituzionali e in tutti i suoi settori politici democratici e popolari, che va l'appello per un impegno totale alla realizzazione dei fini che non rispecchino ristretti interessi di parte ma un generale e comune interesse democratico.

In questo quadro la Giunta pensa di poter contare sul responsabile apporto di tutte le forze che si riconoscono nella Costituzione repubblicana e nello Statuto della Regione, e che già agiscono, ciascuna nella sua sfera di organizzazione politica, culturale, sindacale, sull'ampio e nuovo terreno del dialogo e della partecipazione, cardini essenziali per la affermazione della democrazia nella nostra società.

Di questo sforzo comune la Regione intende essere sempre più un momento creativo insostituibile, al servizio di un diverso sviluppo economico e della garanzia della civile convivenza, oggi minacciata da pericolose involuzioni e da trame eversive che attentano alla stabilità delle istituzioni repubblicane e alle quali è possibile rispondere riaffermando solidalmente i valori unitari e democratici sanciti dalla Costituzione repubblicana e antifascista.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, questa è la proposta politico-programmatica che il PCI, il PSI ed il PSDI sottopongono all'esame, alla discussione ed al voto dell'assemblea.

Dichiarazione del Presidente neoeletto

Signori consiglieri, prendo la parola innanzitutto per presentare le dimissioni da Presidente del Consiglio, rimettendo il mandato ricevuto il 1° agosto 1975 da questa stessa Assemblea. E permettetemi che io, nel dimettermi da Presidente del Consiglio, ringrazi non soltanto quei partiti come il PCI, il PSI, il PDUP che nell'agosto 1975 votarono il mio nome, ma anche tutti i partiti del Consiglio regionale che in questo difficile primo periodo di vita della nostra Istituzione, non hanno mai lesinato al Presidente del Consiglio la collaborazione necessaria che sempre è stata richiesta e che sempre, democraticamente, è stata data. Si deve a questa collaborazione se l'Ufficio di Presidenza che ho avuto l'onore di presiedere, ha potuto in questi mesi avviare un lavoro di

consolidamento delle strutture tecniche e delle articolazioni politiche del Consiglio, uffici e commissioni, il cui funzionamento, certo non immune da pecche e lacune, credo sia risultato utile per l'ordinato procedere della pratica legislativa e del corretto svolgimento delle sedute plenarie. Un particolare ringraziamento mi sia permesso rivolgere a tutti i dipendenti del Consiglio, ed in particolare ai coordinatori di settore e di ufficio, sui quali è ricaduto e ricade il peso maggiore di un lavoro che ancora si svolge in condizioni di assetto provvisorio. Si deve alla sensibilità democratica, alla competenza, all'attaccamento al lavoro dei dipendenti del Consiglio, se l'antica e superata dizione di "servitore dello Stato" ha trovato, in questa sede, una sua democratica reinterpretazione che ha permesso a tutti, fuori da schemi pregiudiziali fissati da parametri di lottizzazione, di partecipare realmente al processo di ristrutturazione degli uffici, iniziato nel quadro di uno sforzo che è stato comune e che ha legato Ufficio di Presidenza e personale in un rapporto non clientelare ma politico e, credo, anche di cordiale e franca collaborazione.

Colleghi consiglieri, nell'assumere il gravoso incarico di Presidente della Giunta regionale del Lazio, permettetemi di salutare il Presidente Palleschi e tutti i componenti della Giunta uscente, i quali in condizioni di estremo travaglio politico, hanno operato in questa prima convulsa fase di vita della seconda legislatura regionale. E mi sia anche consentito ringraziare tutte le forze politiche che, concentrando il loro voto sul programma e sulla mia candidatura, hanno voluto, anche con le astensioni, contribuire a dare una soluzione alla crisi che travaglia la Regione da più di due mesi e che oggi trova un suo sbocco positivo e fa registrare alla Regione un indubbio elemento di novità politica. Nel quadro della formazione di una Giunta democratica infatti, il partito che fino a ieri sera era il maggiore partito di opposizione, il PCI, assume per la prima volta funzioni di governo accanto al PSI, in una nuova maggioranza con il PSDI e aperta a tutti i contributi democratici e della sinistra, dalla quale la DC che fino a ieri ha svolto il ruolo di maggiore partito di governo non fa più parte per sua libera, determinata e meditata scelta politica.

Vi è in questo fatto, colleghi consiglieri, come dicevo, un elemento di indubbia novità politica. Il voto del 15 giugno infatti, ha aperto nuovi processi che, è doveroso dirlo per mia parte, anche la politica delle larghe intese tentata nello scorso settembre aveva cercato in qualche modo di cogliere. Oggi questi processi nuovi aperti dal 15 giugno si manifestano in un'altra forma e con un'altra formula di governo che, registrando un elemento di alternanza significativa nella collocazione delle maggiori forze di questo Consiglio, si fonda tuttavia sulla convinzione, chiaramente espressa del resto dal documento presentato dal PCI, PS e PSDI, che – cito dal testo – la nuova maggioranza «intende procedere nello spirito delle più ampie convergenze ed intese tra

tutte le forze democratiche con lo scopo di non interrompere il necessario dialogo e di consentire nell'autonoma collocazione di ciascuno, l'apporto di tutti i partiti democratici alla soluzione della grave crisi, non solo economica ma anche sociale e morale che investe l'intera regione».

Si tratta, colleghi consiglieri, di parole e di concetti politici molto chiari. Su questa salda convinzione si fonda la nuova maggioranza promossa dal PCI, dal PSI e dal PSDI che non vuole tramutarsi in un nuovo steccato, né contro né in privilegio di qualcuno, ma in un punto di riferimento costante per una politica di dialogo e di intesa fra tutte le forze che si riconoscono nei principi della Costituzione antifascista e dello Statuto regionale.

Niente nuovi steccati, dunque. Sia concesso di garantirlo per vero da parte di chi, come me, milita in un partito che, pur discriminato, da trent'anni si batte perché siano abbattuti gli steccati che la congiuntura e l'artificio, non della società ma a livello di governo, hanno innalzato fin dal 1948.

Indietro non si torna! Lo diciamo a chi polemicamente vuole catalogare di già questa nuova maggioranza democratica nello schema superato del "frontismo".

Indietro non si torna! Lo diciamo a chi – spero sempre in minor numero anche in questo Consiglio – stenta a concepire la battaglia politica dei nostri tempi in termini diversi da quelli dello scontro "muro contro muro".

La migliore garanzia, d'altra parte, che la legislatura che noi viviamo possa essere segnata da un reale dialogo tra forze democratiche e della sinistra riposa anche nelle esperienze positive fatte fin dalla prima legislatura quando, cioè, tutti toccammo con mano che sempre ad ogni accrescimento di convergenze corrispondeva un passo in avanti verso il conseguimento di concreti risultati legislativi e di riforma e che, al contrario, momenti di stallo, paralisi ed inerzia legislativa si accompagnavano al decrescere del dialogo e delle posizioni unitarie. Questa constatazione – è evidente – non è un invito a confondere i ruoli, ad anebbiare i connotati, a smarrire la politica nel grigiore dell'amministrativismo puro; questa constatazione, al contrario, è per ricordare che, ciascuno nella propria sfera, chi al governo e chi all'opposizione, può contribuire a fare politica in modo nuovo, costruendo quel che di nuovo c'è da costruire e distruggendo implacabilmente ciò che di vecchio e di marcio c'è da distruggere e che il popolo vuole che sia distrutto.

C'è molto da fare, lo sappiamo tutti, signori consiglieri! E tutti sappiamo, anche, per una lezione che ci viene dal travaglio che l'Italia vive sul piano nazionale – come ha anche dimostrato la stagione dei congressi che si è tenuta recentemente, conclusasi con quello democristiano – che bisogna operare con lo sguardo rivolto in avanti e non all'indietro, guardando a ciò che si deve fare

per non perdere ma accrescere il contatto tra potere democratico e masse, esercitando di fronte a queste masse una funzione di guida e di avanguardia considerandole soggetti attivi e non passivi del processo politico, che nulla ha a che vedere con la pratica clientelare. Se c'è una lezione che viene a tutti dal 15 giugno, dagli stessi congressi e dibattiti tenutisi in queste settimane, è proprio questa.

Signori consiglieri, per quanto riguarda le questioni concrete da attuare io mi rifarò, per ora, in questa sede al documento programmatico presentato da questa Giunta indicando solo alcuni punti fermi sui quali intendiamo procedere a breve termine.

Si tratta, in modo particolare, di procedere agli adempimenti necessari per completare i processi di riforma avviati, innanzitutto, nel campo dei trasporti e dell'assistenza ospedaliera: due settori di primaria importanza nei quali l'impegno regionale – dell'Assemblea e della Giunta – è già stato marcato ma nei quali occorre oggi procedere con sempre maggiore speditezza operativa dato l'aggravarsi della crisi.

Vi è poi tutta la gamma di misure urgenti che debbono essere adottate per far fronte ai crescenti bisogni che nascono dal progredire della disoccupazione e, in particolare, di quella giovanile. La Regione deve mettersi in condizione di snellire alcune procedure – e subito – per aprire nuovi cantieri a Roma e nel Lazio e, ai giovani, deve dare garanzie sicure in materia di istruzione professionale ed in materia di misure di sostegno nell'avviamento al lavoro.

A chi coltiva la terra nella nostra regione dobbiamo saper offrire, con il nostro bilancio e con i provvedimenti urgenti da adottare, quegli aiuti non più casuali e dispersivi ma programmati che la Regione può e deve dare.

Il quadro delle competenze regionali, sul terreno complesso della riforma della pubblica amministrazione e dello Stato, si è fatto sempre più vasto, arricchendosi ed amplificandosi per le questioni poste dai problemi di applicazione della legge 382.

Ma di questo e di altro, in un orizzonte più vasto di quello dettato dall'emergenza, avremo modo di parlare e spero anche di dialogare nel futuro. Signori consiglieri, quel che mi preme dire fin d'ora è che nessun piano o progetto, anche di emergenza e limitato, avrà senso se non si muoverà in una cornice nuova ed impegnata in un nuovo corso "morale" che faccia della Regione Lazio un esempio, non da ignorare ma da imitare, un modello da additare in materia di lotta contro gli sprechi, il clientelismo, l'assenteismo e le spinte corporative. In questo campo più che di molte nuove leggi abbiamo bisogno di un nuovo costume; questo nuovo costume soltanto i consiglieri, nella maggioranza e nell'opposizione, possiamo fondarlo, custodirlo e svilupparlo. Il

mio – si badi – non è un appello moralistico ma è un invito politico a riflettere e considerare che né i tempi, né i lavoratori, né gli stessi partiti democratici sono favorevoli a dimenticare trascuratezze ed amnistie su questo terreno.

Se, dunque, dobbiamo – come vogliamo – fornire il buon esempio, signori consiglieri, bisogna cominciare con il modificare noi stessi il nostro modo di lavorare e di far lavorare, nobilitando a tutti i livelli il metodo statutario della partecipazione, l'unico metodo che consenta di riabilitare la necessità della disciplina nel lavoro, non già in termini afflittivi e burocratici, ma in termini di rigore burocratico, di rispetto di quel valore umano insostituibile che è il lavoro quando è svolto non per soddisfare lo sfruttamento altrui ma per realizzare obiettivi sociali e collettivi come quelli che la nostra Istituzione si propone. Noi non possiamo essere avallanti di metodi che lascino spazio all'inefficienza ed al disordine!

Sono i lavoratori stessi, del resto, a cominciare dai dipendenti della nostra Regione, che ci chiedono di essere rigorosi nelle scelte, di non considerare la cura del fattore organizzativo un di più del quale debbano occuparsi altri.

Questi "altri" siamo noi, assessori, membri e presidenti di commissione, consiglieri di maggioranza e di opposizione, che l'opinione pubblica considera sì su piani diversi a seconda della collocazione, ma tutti – e lo sappiamo – egualmente responsabili se quest'organismo collettivo che è la Regione non giustifica in termini di concreta efficienza, di onestà, moralizzazione, pulizia, la sua stessa esistenza.

Della grande "questione morale", dunque, che oggi è aperta nel Paese, noi qui nel Lazio possiamo essere protagonisti attivi o imputati. Sta soltanto a noi, colleghi consiglieri, scegliere quale ruolo dobbiamo rivestire.

Per quel che riguarda la nuova maggioranza e la nuova Giunta, credo di potere fin da ora dire che essa si impegna su questo terreno con tutte le sue forze, sapendo che questo è un terreno politico nuovo, imposto dal 15 giugno, cioè dal voto popolare, imposto oggi dall'ondata di rigetto degli scandali, dall'ondata di critica attiva contro ogni forma di deterioro clientelismo che è cattiva gestione del potere, che è in corso nel nostro Paese.

Per raggiungere questi obiettivi, signori consiglieri, occorrono scelte operative rapide e improntate a rigore. Ma queste scelte operative – parafraso il testo della dichiarazione programmatica – impongono l'adozione di un metodo di governo fondato sul pieno rispetto degli interessi della collettività, sulla moralizzazione della vita amministrativa, sulla lotta agli sprechi e allo sperpero del pubblico denaro.

Si tratta – lo ripeto ancora una volta - non di fioretti di buone intenzioni, ma di obiettivi politici, per raggiungere i quali non è sufficiente il solo impegno della Giunta e della maggioranza. È dunque all'intero Consiglio, in tutte le sue articolazioni e settori politici, democratici e popolari, che va il nostro appello per un impegno totale rivolto alla realizzazione di fini che non rispecchino ristretti interessi di parte, ma un generale comune interesse democratico.

In questo quadro la Giunta che si va a costituire, lungi dal rinchiudersi in se stessa, pensa di poter contare sul responsabile apporto di tutte le componenti democratiche regionali, sulle quali pesa l'enorme responsabilità di favorire il cammino di una istituzione che non è, e non può essere, dominio privato di nessuno, non è, e non può essere, un recipiente per gruppi di potere esclusivi, ma vuole essere, e sarà per quel che ci concerne, un punto di iniziativa politica e legislativa al servizio del popolo, della regione e della Repubblica italiana.

Maurizio Ferrara (III Giunta, 1976)

Seduta n. 45, mercoledì 13 ottobre 1976

Presentazione del documento politico programmatico¹¹

La Giunta regionale eletta il 24 marzo u.s. è nata dalla necessità di fronteggiare una situazione d'emergenza, e dalla volontà delle forze politiche che compongono l'attuale maggioranza, di impedire, dopo una lunga crisi, la paralisi dell'istituto regionale.

A tale esito si giunse poiché fu impossibile trovare “una soluzione, comunemente auspicata, la quale vedesse la partecipazione diretta e il solidale sostegno di tutti i partiti che concordarono e approvarono il programma presentato nel settembre 1975”. La Giunta e la maggioranza, richiamandosi all'indirizzo cui si ispirò il nuovo Governo regionale al momento della sua formazione, nonostante l'atteggiamento poco costruttivo e talora persino di netta contrapposizione assunto a più riprese dalla DC, hanno lavorato con lo scopo “di non interrompere il necessario dialogo e di consentire, nell'autonoma collocazione di ciascuno, l'apporto di tutti i partiti democratici alla soluzione della grave crisi non solo economica, ma anche sociale e morale, che investe l'intera Regione”.

Il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI valutano positivamente l'operato della Giunta e l'impegno da essa suscitato e profuso per affrontare la prima difficile fase della sua attività. In sede di informazione sul proprio operato, la Giunta con iniziativa innovatrice, ha presentato prima della pausa estiva il rendiconto del proprio lavoro, che testimonia non solo di quanto è stato fatto ma anche della conformità delle scelte all'indirizzo programmatico stabilito.

Si tratta ora, in una situazione economico-sociale che permane assai grave e in una fase nella quale la DC del Lazio non ha risolto la sua crisi di orientamento e di indirizzo, di rafforzare il carattere di cambiamento e innovatore delle scelte politiche e programmatiche della Giunta e della maggioranza, e di saldare, nell'azione quotidiana di governo, i provvedimenti dettati dall'emergenza con una chiara linea di programmazione e di sviluppo. Il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI giudicano indispensabile promuovere la più ampia attorno alle scelte della Regione, anche per vincere le difficoltà e le resistenze che si frappongono all'attuazione di una politica innovatrice. In

¹¹ Nuova Giunta con ingresso del PRI, definita “rimpasto” nella seduta stessa.

questo quadro, di rinnovato rapporto tra istituzioni e popolo, vi è l'esigenza di consolidare l'intesa istituzionale negli organi del Consiglio, in modo da garantire, superando ogni dannoso e inammissibile ritardo nell'attività legislativa, un più efficace e incisivo funzionamento dell'Istituto regionale.

Il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI, sulla base delle autonome scelte della maggioranza programmatica, dichiarano la loro disponibilità a un continuo confronto con l'opposizione democratica, affinché si possa determinare, sulle fondamentali scelte della Regione, il più ampio consenso attorno all'azione di governo.

In base agli orientamenti sopra espressi, il PCI, il PSI, il PSDI concordano sull'opportunità di procedere al rimpasto della Giunta, affidando al partito socialdemocratico gli assessorati ad interim. Il PRI prende atto della volontà dei tre partiti di proseguire nell'attuazione del programma di marzo e anzi di accelerarne i tempi; dichiara pertanto di mantenere immutato il proprio atteggiamento di appoggio all'attuazione del programma e di astensione nel voto sulla composizione della Giunta.

Giulio Santarelli (IV Giunta, 1977)

Seduta n. 85 di sabato 6 agosto 1977

Presentazione del documento politico programmatico

PUNTI ED OBIETTIVI PER LO SVILUPPO DELL'AZIONE DI GOVERNO DELLA REGIONE LAZIO

Il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI, nel confermare la validità degli accordi programmatici del settembre 1975 e del marzo 1976 e nel ribadire la loro volontà di dare completa attuazione ai punti in essi contenuti, sottolineano il valore largamente positivo del lavoro fin qui svolto dalla Giunta formatasi nel marzo 1976. Tale lavoro, iniziato all'insegna del riordino e del riassetto delle strutture operative della Regione al fine di elevarne l'efficienza, ha già portato, al termine di un solo anno di attività, la Regione Lazio ad impegnarsi a fondo nell'avvio concreto della programmazione con l'adozione degli obiettivi e degli indirizzi del piano regionale di sviluppo. Prima ancora della adozione da parte del Consiglio regionale del primo documento della programmazione regionale, la Giunta ha sviluppato con impegno e con risultati positivi una seria e rigorosa attività programmatoria, in particolare nel campo della sanità, dei trasporti, dell'assetto del territorio, ed è intervenuta, in modo ancora parziale ma significativo, sulle questioni dell'occupazione (in specie giovanile), con alcuni provvedimenti che già indicano una significativa inversione di tendenza.

Il fenomeno della disoccupazione, in particolare giovanile e femminile, si è venuto aggravando in modo preoccupante a Roma e nella Regione creando vaste aree di disgregazione sociale e di emarginazione.

Di fronte a questa situazione è compito della Regione e degli enti locali, di prendere immediati provvedimenti che, muovendosi sulla linea fissata dal piano di sviluppo, sappiano affrontare concretamente il problema nel breve periodo.

La Conferenza regionale per l'occupazione giovanile è stata un momento importante di tale impegno.

Nel corso della Conferenza, infatti, è stato presentato un piano regionale per l'occupazione giovanile che, oltre a coordinare tutti i provvedimenti proposti dalle amministrazioni locali, tende

ad offrire in modo autonomo sbocchi occupazionali immediati. Tale piano ha al suo centro la legge nazionale sul preavviamento al lavoro dei giovani¹² e al tempo stesso ne costituisce una integrazione con mezzi straordinari regionali per rendere più concreta e possibile l'applicazione della legge stessa, in direzione dell'agricoltura, dell'industria, dell'artigianato, dei lavori pubblici, della sanità e dei servizi di pubblica utilità. La formazione professionale, particolarmente riferita alle aree di intervento indicate, dovrà essere strettamente finalizzata agli obiettivi occupazionali.

Problema fondamentale, in questo quadro, è quello di rimuovere alcuni ostacoli che permangono nel collocamento richiedendo, in attesa della legge di riforma, provvedimenti particolari che snelliscano e rendano più democratico l'avvio al lavoro dei disoccupati.

Altresì, di fronte alla gravità della situazione economica e sociale della Regione, agli sviluppi del dibattito politico, alle difficoltà incontrate e in atto nell'attuazione del programma stesso, i partiti della maggioranza regionale intendono oggi impegnarsi in una azione avente un duplice scopo.

Il primo, di rafforzare attraverso un'intesa istituzionale con tutte le forze democratiche del Consiglio e nel rispetto dei ruoli della maggioranza e della opposizione la base del consenso sul completamento della fase costituente della Regione e sul funzionamento degli organi istituzionali.

Per il completamento della fase costituente nodo decisivo è l'applicazione piena della legge n. 382, per la quale la Regione si è attivamente impegnata con una serie di atti qualificanti e unitari.

L'applicazione della legge n. 382, che prevede il completamento del passaggio dei poteri alle Regioni, costituisce un momento importante della battaglia per la riforma e il decentramento dello Stato.

Il secondo, di individuare, nell'ambito del programma di maggioranza, i punti più urgenti e qualificanti che possono favorire una maggiore operatività della Regione e contribuire al superamento delle difficoltà economiche e sociali del Paese e del Lazio a cominciare dal grave problema della occupazione.

Con questa visione i partiti della maggioranza sottopongono al Consiglio regionale le misure che a loro avviso devono avere particolare priorità e che possono costituire un programma delle iniziative tendenti a conseguire gli obiettivi e ad attuare gli indirizzi previsti dal programma regionale di sviluppo, che, è bene ribadirlo, costituisce il punto di riferimento della attività legislativa, amministrativa e di indirizzo della Regione.

In questo quadro è necessario l'avvio della seconda fase del processo di programmazione attraverso la individuazione e la definizione dei progetti intersettoriali e integrativi, alcuni dei quali

¹² Legge 1 giugno 1977, n. 285.

potranno essere subito finanziati con opportune variazioni nel bilancio 1977.

Questi primi progetti dovranno essere finalizzati al massimo incremento della occupazione, attraverso l'ampliamento delle basi produttive e al riequilibrio sociale e territoriale. In questo processo un ruolo fondamentale sono chiamati a svolgere gli enti locali territoriali ed i loro consorzi e le forze sindacali e sociali.

Nella logica dell'intervento programmatico, la Giunta presenterà entro il mese di ottobre lo schema di bilancio 1978, che dovrà essere approvato entro dicembre, nell'ambito del quale dovranno trovare copertura finanziaria i progetti già individuati ed eventualmente non finanziati nel corso del 1977. Sempre entro la fine del 1977 è importante, che si dia inizio al processo di meccanizzazione del bilancio e della contabilità regionale.

La FILAS può assolvere ad un ruolo importante per il conseguimento degli obiettivi della programmazione regionale. Con il rinnovo del consiglio di amministrazione sarà possibile operare il coordinamento e il rilancio della sua operatività, sulla base dei programmi approvati dalla Regione.

ALLARGAMENTO E DIFFUSIONE DELLA BASE PRODUTTIVA

A) Agricoltura

Nel campo dell'agricoltura, gli obiettivi prioritari e qualificanti che la maggioranza regionale intende sottoporre al Consiglio riguardano la definizione dei progetti integrati agricoltura, industria, mercato per le aree e i comparti di particolare vocazione, per la esecuzione delle infrastrutture e delle opere di irrigazione e di trasformazione dei prodotti agricoli, per la applicazione della legge n. 183:

- la costituzione dell'Ente di sviluppo agricolo, mediante la definizione e la approvazione della legge regionale;
- l'approvazione della legge regionale di recepimento delle quattro direttive CEE, iniziando nel frattempo ad utilizzare i fondi trasmessi alla Regione Lazio;
- il varo di un programma di utilizzazione delle terre incolte e mal coltivate;
- l'adozione di un piano di trasformazione e di utilizzazione produttiva delle terre del Pio Istituto di S. Spirito.

Contestualmente dovrà essere avviata l'intesa con le partecipazioni statali per uno studio di fattibilità relativa alla utilizzazione della Azienda Maccarese.

Sono inoltre prioritari:

- l'approvazione della legge di riordino delle università agrarie e l'adozione di un piano di utilizzazione delle terre pubbliche, anche nel quadro della applicazione della legge sull'occupazione giovanile;
- l'approvazione della legge istitutiva di un sistema di parchi regionali, varando in tempi brevi i parchi del Monti Cimini, della Tolfa, dei castelli romani e della Lega;
- la promozione di una vasta campagna per la costituzione di organismi cooperativi tra produttori, particolarmente nel settore zootecnico e ortofrutticolo;
- la promozione di conferenze comprensoriali, d'intesa con gli enti locali territoriali, per la preparazione del piano di sviluppo agricolo e la applicazione delle direttive CEE.

B) Industria

Per i problemi dell'industria la questione più importante riguarda la costituzione di aree attrezzate per gli insediamenti produttivi, nelle zone non incentivate dall'intervento straordinario.

Da circa un anno è in corso l'esame per la definizione dei fabbisogni finanziari e dei problemi connessi alla realizzazione delle aree attrezzate per le zone di Roma, Viterbo, Civitavecchia, Civitacastellana e delle altre zone individuate nel programma regionale di sviluppo.

Si tratta in questo campo di definire il contributo regionale con le opportune variazioni di bilancio.

Altro problema di grande rilievo è quello del credito all'industria. A tale fine è necessario predisporre la delibera relativa ai compiti dei rappresentanti dei consorzi - fidi, presentare il disegno di legge sul fondo speciale alla FILAS per le garanzie fidejussorie alle piccole e medie imprese, all'artigianato di produzione, ed alla cooperazione di produzione, costituire rapidamente il gruppo di lavoro sul credito per la definizione delle linee di intervento, sia per il credito agevolato che per quello ordinario.

Ai fini dello sviluppo di una politica per l'industria, oltre alla predisposizione di un'indagine periodica sul sistema delle imprese industriali nel Lazio, dovrà essere effettuata una verifica della situazione congiunturale generale e di settore. Una particolare attenzione dovrà essere dedicata agli interventi regionali ed allo studio dei riflessi che nel Lazio potrà avere l'applicazione di leggi nazionali di recente approvazione o in corso di definizione. In quest'ambito, maggiore rilievo assume l'applicazione della legge n. 183 per il Mezzogiorno, rispetto alla quale occorre che la Regione si impegni per la individuazione delle aree depresse, per il coordinamento dell'intervento straordinario e la definizione dei progetti speciali, per l'approntamento di un piano di

infrastrutture industriali da finanziare negli anni 1977/80. Altra questione di notevole importanza è la definizione di una politica per l'energia.

A tal fine è urgente promuovere la riunione congiunta delle commissioni industria e sanità della Regione e con il Ministero dell'Industria, il CNEL, l'ENEL e l'ISS sui problemi della sicurezza derivanti dalla costruzione della centrale elettronucleare di Montalto di Castro. Da ciò dovrà derivare la predisposizione da parte della Regione del piano comprensoriale di Montalto per la piena valorizzazione di tutte le risorse.

Rilievo non secondario ha anche lo sviluppo dell'iniziativa della Regione sul terreno dell'energia geotermica e di altre fonti, alla luce dei risultati del convegno di Chianciano.

È, infine, necessario che il Consiglio approvi al più presto la legge regionale sulle cave e torbiere.

C) Artigianato

Per l'artigianato occorre andare all'elezione della Consulta ed alla emanazione di una legge-quadro. Inoltre, è necessario approfondire la realtà dell'artigianato del Lazio, elaborare un catalogo-guida per l'artigianato regionale, o coordinare le incentivazioni finanziarie a favore del settore previste da leggi nazionali e regionali, operando scelte compatibili con la programmazione regionale, sviluppare iniziative per la commercializzazione dei prodotti artigiani.

Un'importanza particolare va attribuita alla formazione professionale, anche in rapporto alla legge nazionale sul preavviamento al lavoro dei giovani.

D) Cooperazione

In tema di cooperazione, le cose più urgenti e indispensabili da fare riguardano l'applicazione per il 1977 della legge regionale n. 27 e la presentazione e l'applicazione di un disegno legge modificativo della stessa in rapporto alla proposta avanzata unitariamente dalle centrali cooperative. La nuova legge dovrà istituire la Consulta regionale per la cooperazione, dovrà prevedere la piena corresponsabilizzazione delle organizzazioni cooperative giuridicamente riconosciute per la gestione dei fondi a disposizione sulla base di piani di sviluppo in armonia con la programmazione regionale. Infine nella campagna promozionale dei prodotti del Lazio e nelle altre iniziative, ampio spazio dovranno trovare le imprese cooperative.

Gli adempimenti derivanti dalla legge 28 gennaio 1977, n. 10 (nuovo regime dei suoli) presentano notevole portata politica. Bisogna operare per l'applicazione in senso progressivo della legge ed in coerenza con lo sviluppo regionale. Pertanto è necessario che la Regione fornisca tutta l'assistenza indispensabile ai Comuni nella prima fase di applicazione pratica della legge e con essi ne verifichi gli effetti, anche per poter valutare quali eventuali modifiche si rendessero utili per migliorare l'iniziativa regionale in rapporto agli obiettivi generali di sviluppo, dell'assetto civile dei centri urbani e delle campagne e dello snellimento delle procedure. A tal fine si propone l'istituzione di conferenze di comprensorio che servono a fare bilanci temporali sull'attuazione dei provvedimenti regionali e a definire forme di sostegno per l'edilizia vista come settore produttivo e ad alta intensità occupazionale.

Impegno prioritario della Regione deve essere la definizione e approvazione del quadro di riferimento territoriale per realizzare gli impegni contenuti nella delibera programmatica sull'assetto del territorio e concludere conseguentemente il processo di pianificazione urbanistica nella Regione. La costituzione dei comprensori e la promozione dei loro consorzi di gestione deve essere considerata condizione per passare alla seconda fase della programmazione.

Altro rilevante impegno della Regione deve riguardare l'attuazione della legge per il recupero urbanistico delle borgate sorte abusivamente, anche in considerazione dei problemi che, a questo proposito, possono sorgere nell'applicazione della legge n. 10.

Urgente è ancora approvare la legge istitutiva del Comitato tecnico consultivo per l'urbanistica, l'assetto del territorio e i lavori pubblici, al fine di liberare l'apparato tecnico regionale da responsabilità improprie e, insieme, garantire che le decisioni nel settore siano confortate da pareri altamente qualificanti derivanti da una articolata composizione di punti di vista e da un controllo integrativo dei diversi settori operativi della Regione.

RIQUALIFICAZIONE DEL TERZIARIO E DEI SERVIZI

A) Commercio

In questo settore è urgente verificare l'applicazione della legge 11 giugno 1971, n. 426 sul commercio al dettaglio e della legge 14 ottobre 1974, n. 524 sulla disciplina degli esercizi pubblici

di vendita e consumo di alimenti e bevande.

In particolare, per quel che riguarda i piani commerciali la Regione dovrà impegnare gli enti locali e in specie, per la sua importanza, il Comune di Roma all'applicazione della legge, al fine di garantire in tempi brevi la formazione di una efficiente rete distributiva intervenendo, così come previsto dalla legge, per il rispetto della stessa. Analogo impegno va assunto per il commercio ambulante anche attraverso l'urgente emanazione delle direttive regionali previste dalla legge 19 giugno 1976, n. 398. Occorre inoltre:

- a) rilanciare la Consulta per il commercio e preparare una conferenza regionale sui problemi del settore,
- b) privilegiare l'associazionismo tra dettaglianti anche attraverso il sostegno delle cooperative di garanzia fidi;
- c) approvare il disegno di legge sui mercati all'ingrosso.

B) Turismo

Per quanto concerne questo importante settore è necessario affrontare rapidamente la prima fase di attuazione del progetto per la promozione e la commercializzazione dell'offerta turistica, nel quadro delle indicazioni del Programma di sviluppo.

In particolare, si tratta di mettere in moto un meccanismo propulsivo che rilanci e sviluppi le attività turistiche, col proposito di valorizzare al massimo le risorse della Regione, di sostenere le piccole e medie imprese, di facilitare il turismo degli anziani, quello giovanile e quello aziendale attuando un coordinamento e una integrazione dei due momenti turistici fondamentali: quello della promozione e quello, appunto, della commercializzazione.

Lo sviluppo di un turismo di massa che possa avvalersi di tutte le disponibilità che il territorio ancora presenta, impone un adeguamento della legislazione del settore extra-alberghiero ed una serie di interventi che coinvolgono gli enti locali e le organizzazioni dei lavoratori. Si dovrà, perciò, a breve termine, varare l'attesa legge per la regolamentazione e lo sviluppo dei campeggi, degli ostelli per la gioventù e delle case per ferie, finalizzandola a scopi sociali. In attesa della definizione del quadro relativo al riordino degli enti subregionali attraverso l'abolizione degli Enti provinciali per il turismo e delle aziende autonome di cura e soggiorno e l'istituzione dei comprensori turistici, occorre definire i problemi connessi al funzionamento dei consigli di amministrazione di tali enti.

Infine, l'interesse e la domanda di partecipazione sempre crescente attorno ai problemi del turismo e alle proposte della Regione rendono indispensabile un momento di dibattito, di

confronto e di rilancio della iniziativa regionale in questo settore. Si pensa perciò di andare ad uno sviluppo delle consultazioni e delle iniziative partecipative in vista della Conferenza regionale del turismo, che sarà anche una prima verifica dell'azione conseguente alla recente Conferenza nazionale.

C) Trasporti

Per consentire che si raggiungano rapidamente, nel quadro del Piano regionale dei trasporti, i risultati di efficienza della gestione dei servizi, e la massima integrazione del trasporto su gomma con quello su rotaia, la Regione dovrà assicurare il funzionamento del Comitato di coordinamento regionale dei trasporti e dovrà agire per la definizione di un progetto delle ferrovie per il Lazio, di concerto con la azienda statale, al fine di una integrazione tra le linee regionali e quelle nazionali. Anche il problema dell'adeguamento tariffario per i servizi automobilistici deve essere risolto, non solo tenendo conto delle tariffe ATAC ma anche un coordinamento delle tariffe extraurbane con quelle delle Ferrovie dello Stato.

Deve essere impegno della Regione, specie in questo primo anno di funzionamento del Consorzio dei trasporti e dell'ACOTRAL, agire per facilitare le procedure amministrative e per i finanziamenti, per dare alla ACOTRAL la massima sicurezza per una corretta e produttiva gestione e per la previsione e il funzionamento dei suoi servizi essenziali. Per il peso che ha gravato e grava sul bilancio della Regione, del Comune di Roma e delle Province, occorre operare perché il Governo istituisca il Fondo nazionale dei trasporti per consentire che lo sviluppo e la gestione dei servizi non gravino sugli Enti locali e sulla Regione. La effettiva realizzazione degli obiettivi previsti dal Piano regionale dei trasporti (prima fase) e la redazione del Piano (seconda fase) rimangono tra le direttrici fondamentali di azione della Regione. Con riferimento alla programmazione regionale, dovrà essere presentato un progetto per i trasporti, nell'ambito del quale debbono anche essere inserite le soluzioni che si stanno perseguendo per l'area di Civitavecchia (decollo Nord Lazio-Porto, collegamenti con la Sardegna e con le regioni dell'Italia Centrale) e per il sistema aeroportuale romano. Dovrà infine essere affrontato, nel quadro dello sviluppo turistico, il problema delle concessioni ai privati dei servizi di gran turismo, nonché dell'autotrasporto merci.

D) Sanità

Oltre all'approvazione, già avvenuta della legge sulla riorganizzazione degli ospedali romani e di

quella istitutiva dell'Ente Nomentano, numerose sono le questioni di grande rilievo che è necessario affrontare con impegno per contribuire o risolvere i delicati e complessi problemi del settore sanitario.

Una prima questione riguarda l'adeguamento del fondo nazionale ospedaliero, per il quale deve essere rivendicato nei confronti del Governo il versamento delle somme dovute alla Regione Lazio. Sempre da parte del Governo va sollecitata la concessione del contributo di 50 miliardi alla Regione per il risanamento degli ospedali romani.

Grande rilievo, in secondo luogo, assume l'iniziativa della Regione per la positiva attuazione di leggi già varate. La produzione di leggi-quadro assai avanzate per ciò che riguarda le ULSSS, gli anziani, gli handicappati, i consultori e i tossicodipendenti, chiede ora infatti di essere tradotta in cambiamento reale e diffuso delle iniziative di intervento socio-sanitario, della loro efficacia e della loro qualità. Ciò richiede un intervento pressante sul Parlamento e sul Governo per la definizione a tempi brevi di un organico progetto di riforma sanitaria capace di portare dall'ospedale al territorio, dal momento della cura a quello della prevenzione, il centro di gravità delle attività socio-sanitarie. Tutto ciò richiede una iniziativa a livello delle Province e dei Comuni perché i consorzi socio-sanitari cui le leggi regionali fanno riferimento, vengano attuati e possano sviluppare in pieno le loro attività. La costituzione ed il pieno funzionamento delle ULSSS è tanto più urgente nel momento in cui si avvicina la data del definitivo scioglimento degli enti mutualistici.

Altre questioni di grande rilievo sono, infine, quelle relative alla rapida e definitiva approvazione dei progetti relativi agli ospedali di Ostia e di Pietralata (progetti a proposito dei quali si sono compiuti in questi mesi progressi sostanziali), alla messa in opera del piano di convenzionamento con le case di cura private ed alla indicazione di chiare linee programmatiche a proposito dell'assistenza psichiatrica e dell'assistenza ai minori.

CULTURA, SCUOLA, FORMAZIONE PROFESSIONALE, PROBLEMI DELL'INFORMAZIONE

La sollecita approvazione della legge regionale sulla formazione professionale, di intesa con i sindacati, le associazioni dei lavoratori e degli studenti e le forze sociali, e di una legge che deleghi la gestione degli enti locali sub-regionali e rapporti le attività formative alle esigenze di preparazione e qualificazione della mano d'opera, si pone come necessità per uno sviluppo programmato della società regionale, ed è quindi questione fondamentale nell'ambito

dell'impegno della Regione sui problemi della scuola e della cultura.

Altro tema di grande rilievo in questo campo è lo sviluppo dell'iniziativa per il decentramento culturale, attraverso la consultazione e il coinvolgimento sistematico degli enti locali e delle forze culturali, il rafforzamento delle biblioteche e dei consorzi comunali per la lettura e i servizi culturali polivalenti. Tutto ciò deve avvenire in stretto coordinamento tra la Regione e gli enti locali, le università, il CNR, i vari organismi a livelli di gestione democratica della scuola, per l'attuazione del diritto allo studio, l'orientamento delle famiglie e degli alunni, l'aggiornamento degli insegnanti.

Fondamentale importanza riveste l'iniziativa politica che la Regione deve sviluppare e rafforzare per la realizzazione delle nuove sedi universitarie del Lazio.

Il disegno di legge predisposto dal Governo che prevede la istituzione di tre nuove sedi universitarie a Tor Vergata, Viterbo e Cassino, accoglie nella sostanza le richieste avanzate dalla Regione Lazio con un voto del Consiglio nel settembre 1974. Occorre tuttavia assicurare l'intervento della Regione affinché l'iter parlamentare dei provvedimenti adottati si concluda rapidamente, siano assicurati gli indispensabili e adeguati finanziamenti e siano previste misure di riequilibrio e strumenti di programmazione a livello regionale in modo che non si fotografi l'esistente, ma si avvii in concreto il problema cruciale del decongestionamento e del decentramento dell'attuale Università di Roma, nel quadro di un sistema universitario articolato della Regione Lazio.

Nell'immediato, di fronte alla sistemazione di emergenza, dell'Università di Roma, (analogamente a quanto viene proposto per la facoltà di medicina) occorre andare alla ricerca di sedi idonee, sia pure provvisorie, utilizzando edifici di enti pubblici e demaniali.

In rapporto all'iniziativa in campo radiotelevisivo l'intervento della Regione deve caratterizzarsi affinché si operi un deciso passo in avanti in direzione del decentramento e si avvii, nei termini stabiliti dalla legge di riforma, la costituzione della terza rete televisiva che svolga su scala nazionale una informazione regionale, che permetta alle sedi regionali di disporre di strumenti in grado di sviluppare iniziative produttive direttamente collegate alla società civile sulla via di un processo che realizzi decentramento e partecipazione.

La regionalizzazione non deve restare un fatto aziendale ma attorno alla terza rete occorre costruire un modo nuovo di fare informazione, di rapportarsi alla realtà sociale, alle organizzazioni democratiche, alle forze della cultura.

In questo quadro occorre rilanciare il Comitato regionale per il servizio radio-televisivo affinché concorra ad una gestione democratica della riforma.

Dichiarazione del Presidente neo eletto

Nell'atto di assumere il gravoso incarico di Presidente della Regione Lazio rivolgo un vivo ringraziamento ai gruppi politici della maggioranza che mi hanno eletto. Un saluto cordiale a tutti i partiti democratici e, in particolare, a quelli che hanno firmato l'accordo per l'intesa istituzionale. Un ringraziamento particolare sento altresì di dover esprimere al collega Ferrara per l'impegno e la serietà con cui ha presieduto la Giunta ed al collega Palleschi per l'opera preziosa svolta dalla Presidenza del Consiglio.

Personalmente, così come le forze politiche che sostengono la Giunta, sono consapevole della precarietà della situazione economica e sociale della nostra Regione.

I problemi che abbiamo di fronte sono molti ed assillanti.

La disoccupazione con indici preoccupanti nel campo giovanile e femminile.

La inefficienza della rete ospedaliera, specie a Roma.

Lo stato dell'università e più in generale il processo di dequalificazione degli studi.

Lo stato di emarginazione degli anziani e degli handicappati.

Il grado di inquinamento delle acque e la degradazione dell'ambiente.

I profondi squilibri territoriali e settoriali che permangono nella Regione.

L'inadeguatezza del sistema dei trasporti e l'esigenza di armonizzare tutti gli strumenti esistenti nel quadro del piano regionale dei trasporti.

La permanente crisi dell'agricoltura e la necessità di utilizzarne al massimo le suscettività economiche e sociali.

Il ritardo nell'aggiornamento degli schemi della formazione professionale.

Gli ostacoli incontrati per il decollo dei comprensori economico-urbanistici, dei consorzi di gestione delle UILSSS e dei distretti scolastici.

La lentezza con cui ha proceduto in questi anni il processo di definizione e di attribuzione ai Comuni delle materie da delegare assieme ai mezzi finanziari ed al personale, questione questa che, ove non risolta, vanificherebbe il ruolo della Regione come organismo di programmazione, coordinamento ed indirizzo.

La questione di una sede idonea per la Regione da reperire nell'ambito dei beni demaniali.

La necessità di un confronto franco ed aperto con il Governo su questioni importanti come la centrale nucleare di Montalto di Castro per un esame meticoloso degli oneri che lo Stato deve

assumersi e dei provvedimenti che deve prendere.

I limiti che, in assenza di un piano di sviluppo nazionale, dovremo superare nell'applicazione della programmazione regionale che si pone come la base di ogni nostra iniziativa.

L'esigenza di una partecipazione attiva e convinta al processo di costruzione democratica dell'Europa e di un impegno diretto all'interno del comitato consultivo presso la Comunità europea, costituitosi in occasione della Conferenza delle Regioni tenutasi a Parigi nel dicembre scorso.

L'insieme di questi problemi non ci fa dimenticare il cammino percorso né le ampie possibilità di avanzamento democratico e di sviluppo economico e sociale potenzialmente presenti nella nostra Regione. Esso, tuttavia, richiederà, da parte del Governo regionale e delle forze che lo sostengono, una azione di rinnovamento e di riforma, una iniziativa pronta ed efficace, capace di superare i limiti della routine burocratica e di operare scelte coraggiose nel quadro di una programmazione regionale animata da autentica ispirazione democratica e partecipativa.

L'opera svolta dalla Giunta Ferrara ha già rappresentato un positivo banco di prova ed una utile esperienza per le forze della maggioranza. Esse troveranno certamente, nella fase nuova che si apre, ragioni per un ulteriore rinsaldamento della propria solidarietà e della propria compattezza.

L'adesione della DC all'intesa istituzionale, con la conseguente assunzione della Presidenza del Consiglio, rende inoltre legittimo l'auspicio che nuovi e più costruttivi rapporti fra maggioranza ed opposizione incidano positivamente sull'armonia e sulla speditezza dell'operare complessivo della Regione.

Questo rapporto nuovo ed originale fra la Giunta di sinistra e la DC rappresenta certamente per tutte le forze che ne sono protagoniste un arduo banco di prova.

Riposta la pretesa di vedere rispecchiata in questa soluzione politica la propria strategia generale, ciascuna di esse dovrà commisurare in questo nuovo quadro la propria capacità di rispondere alle attese della Regione.

Pretese di restaurare rapporti ed equilibri politici che appartengono al passato sarebbero destinate al fallimento, soprattutto in un contesto generale che, sia pure attraverso ricorrenti contraddizioni ed ostili levate di scudi degli ambienti conservatori, vede maturare positivamente, a livello di governo del paese, la caduta di antiche pregiudiziali.

L'arricchimento della democrazia politica a tutti i livelli, quando non sia espressione di insidioso trasformismo, deve essere salutata con favore da tutti i sinceri democratici.

Esso non può, infatti, che favorire le forze del progresso e del rinnovamento perché affermino

in forma sempre più piena la propria funzione culturale, storica e politica ed operino in misura determinante per far uscire il paese dalla grave crisi che lo travaglia, tutelando gli interessi dei lavoratori. Animati dalla consapevolezza della complessità della fase politica che con oggi si apre, sentiamo la pungente sollecitazione a mettere subito in moto la macchina regionale, a predisporre i primi provvedimenti in modo che alla ripresa di settembre il Consiglio possa riprendere il lavoro a pieno ritmo.

In questa attività - pur nell'ovvia riconferma della autonomia della maggioranza - avremo cura di ricercare la partecipazione e di perseguire il confronto con tutti i partiti democratici e, in particolare, con quelli che hanno sottoscritto l'intesa istituzionale. Parimenti ci impegneremo a rendere concretamente radicata nella realtà regionale l'azione politica della Giunta, mediante la costante consultazione delle organizzazioni sindacali; il confronto con gli imprenditori; il dialogo con le forze della cultura; l'attenzione prioritaria per quelle fasce sociali che la crisi economica e gli squilibri strutturali del sistema sospingono ancora verso una intollerabile emarginazione. Con questo spirito, colleghi, ci prepariamo ad affrontare il lavoro gravoso che ci attende, cercando così di adempiere al nostro dovere e di corrispondere ad una attesa largamente diffusa nelle popolazioni della nostra Regione.